



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LXVI - N. 2 - febbraio 2020
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L.353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - CN/FC - Direttore responsabile: Francesco Partisani

Germogli sull'antico tronco

PASSI VERSO LA RISCOPERTA DEL BATTESIMO

Si diceva: «Saranno serate decisive». Dall'esito si sarebbe potuto concludere con una bocciatura del Programma pastorale diocesano, oppure con un suo rilancio; peggio sarebbe stata un'accoglienza convenzionale senza una chiara presa di posizione.

Le "serate", oggetto di queste considerazioni, sono quelle fissate in calendario per una prima verifica del cammino pastorale 2019/20. Tre serate, una per vicariato, dopo le festività natalizie, nei primi giorni di gennaio... Le circostanze stesse costituivano una sfida. Ma oltre 250 persone (rappresentanti dei Consigli parrocchiali e operatori pastorali) hanno "coraggiosamente" risposto all'appello: hanno detto "sì"! L'hanno detto con le parole, ma soprattutto con lo stile della partecipazione. Oltre al consistente numero dei presenti, ulteriore prova è stata la disponibilità nel lasciarsi coinvolgere, raccontare esperienze, suggerire proposte, ricordare e comunicare. Gioia dell'incontro!

I partecipanti, dopo un momento frontale, hanno potuto dialogare a piccoli gruppi. Tema della serata: "Ravviva la sorgente che è in te", con evidente riferimento alla pastorale battesimale da ripensare nell'ottica pasquale, cuore del Vangelo. In altre parole: «Che cosa succede se un'intera comunità mette al centro della sua vita e della sua missione il Battesimo?».

Gli interventi hanno avuto all'inizio un andamento prevalentemente personale: la riscoperta del Battesimo nella propria vita, il passaggio da una fase convenzionale del Battesimo ad una del cuore; poi, il Battesimo come fondamento di scelte vocazionali. Particolarmente sottolineata la consapevolezza di un accresciuto rapporto filiale con Dio. Il tema Battesimo ha risvegliato in molti la responsabilità dell'appartenenza a Gesù Cristo. La narrazione delle fasi del proprio

cammino di fede ha toccato momenti di commozione e gratitudine: contemplazione dell'agire di Dio su ciascuno! Ma il confronto è stato poi indirizzato verso la qualità delle celebrazioni battesimali, sul coinvolgimento delle comunità, sulla vita delle giovani famiglie.

Come "punti di non ritorno" sono stati fissati, anzitutto, la cura per la preparazione al Battesimo con i genitori; la celebrazione – per quanto possibile – in un momento solenne per la comunità parrocchiale; l'accompagnamento delle famiglie dopo il Battesimo dei bambini. Uno dei motivi per la formazione di catechisti battesimali è, appunto, la facilitazione del

Continua a pag. 2



Continua dalla prima pagina

contatto con le famiglie. Lo sguardo si è allargato oltre il momento liturgico con domande squisitamente esperienziali: «Come esprime la comunità l'atteggiamento dell'accoglienza? Come rende più visibile l'esperienza della paternità-figliolanza con Dio?». Le risposte a questi interrogativi hanno dato mordente al dialogo all'interno dei gruppi: è fortemente sentita l'esigenza che la comunità sappia essere "grembo". Non è mancata la denuncia delle condizioni che portano al calo delle nascite. Ma la parrocchia è "generativa" quando sa essere comunità, quando è aperta all'incontro, quando sa farsi "ospedale da campo". «Dio è Padre di Misericordia. Le nostre comunità sono espressione di questo volto?».

È stata presa in considerazione anche la sinfonia dei segni e dei simboli battesimali: «Come aiutare la comunità cristiana a riconoscerli, scoprirli, viverli?». Sono emerse una quantità di proposte, iniziative, suggerimenti: rinnovazio-

ne periodica delle promesse battesimali, festa degli anniversari del Battesimo, richiamo al proprio Battesimo all'inizio della giornata. Alla fine, la sorpresa più grande e più condivisa: intravedere come dal vecchio tronco della nostra tradizione possano scaturire nuovi germogli; germogli da non lasciar cadere, ma da raccogliere con gratitudine. Questo è il

senso di serate come queste. Ma occorre che nulla vada perduto e che il cammino sia perseverante. Siamo solo ad una prima tappa di riscoperta della bellezza del primo dei sacramenti, primo perché attraverso di esso il dinamismo della risurrezione entra nella vita con la forza rinnovatrice della Pasqua.

✱ **Andrea Turazzi**

Caro abbonato, continuiamo anche su questo numero la campagna di sensibilizzazione per il rinnovo dell'abbonamento al periodico MONTEFELTRO che hai ricevuto, ad ogni uscita, nel corso dell'anno appena trascorso.

Sostenere la stampa periodica diocesana deve essere un dovere di tutti coloro che riconoscono la funzione importante di collegamento, informazione, nonché approfondimento che essa svolge.

Non è tempo di attendere senza dare; i costi sono, purtroppo, aumentati vertiginosamente e senza il contributo di tutti i nostri lettori difficilmente potremmo garantire agli stessi il regolare invio del giornale.

Ti invitiamo, quindi, a confermarlo, servendoti del bollettino di c/c postale che trovi allegato a questo numero del MONTEFELTRO, su cui sono già stampati il tuo nominativo e l'indirizzo. Questo ci renderà più facile il regolare riscontro dell'avvenuto pagamento dell'abbonamento.

Tutti dobbiamo sentirci coinvolti in questa operazione di diffusione che si deve concretizzare anche invitando altri lettori e simpatizzanti interessati al giornale, ad abbonarsi.

E poi, perché non pensare a un abbonamento-regalo, magari a favore di un familiare, di un parente o di un amico lontano per farsi ricordare?

Attendiamo da tutti un riscontro positivo al nostro invito e a tutti rinnoviamo i nostri ringraziamenti.

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

NUOVA SERIE

Anno LXVI - N. 2 - febbraio 2020
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 - CN/FC
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956
Iscritta al R.O.C. n. 22192 del 19.4.2012

www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it
<http://montefeltroperiodicodiocesano.it>

Direttore responsabile:
Francesco Partisani

Vice Direttore:
Michele Raschi

Segretario di redazione:
Loris Tonini

Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN)
Tel. 0541 913780 - Fax 0541 913701
E-mail: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Abbonamenti:
ordinario euro 30 - amicizia euro 50
c.c.p. 8485882
IBAN IT 66 A076 0113 2000 0000 8485 882
intestato a Diocesi di San Marino-Montefeltro

Stampa:
Tipo-Lito *Stilgraf* - Cesena
Tel. 0547 610201 - 0547 610600

«Montefeltro» percepisce i contributi pubblici all'editoria

«Montefeltro» tramite la FISC, ha aderito allo IAP
(Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina
della comunicazione commerciale



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici



INIZIAZIONE CRISTIANA, IL POPOLO DI DIO STA CAMMINANDO!

di don Marco Scandelli*



Ogni volta che si guarda in modo critico la Chiesa, nel tentativo di individuare i problemi e cercare soluzioni, dobbiamo anzitutto ricordarci che la vita cristiana non può mai essere ridotta alle sue implicanze socio-etno-psico-logiche. Infatti, l'insorgere della novità nella nostra vita, il cambiamento di mentalità, la capacità di vivere rapporti nuovi e sinceri sono soltanto il frutto della grazia di Cristo, dello Spirito che abita in noi, e non di una nostra scaltrezza. È Cristo che accade nella nostra vita dando ad essa nuova linfa ed orientamento. Per questo, ogni tentativo di "replicare" questa vita nuova che si basa sulle sole nostre forze è destinato a fallire, poiché «uno può essere calcolatore proprio all'infinitesimo grado di un suo equilibrio [...] ma non può impedire che, presto o tardi, in qualche modo, un fattore non previsto scompagini tutto il suo ordine e lo rovini» (L. Giussani, *Dal temperamento un metodo*, 2002, p. 333).

Che cosa, pertanto, può esserci all'origine del nostro cambiamento e, di conseguenza, della nostra umana soddisfazione? Continua la citazione di Giussani in questo modo: «Per questo l'unica cosa di cui siamo sicuri è la domanda di Cristo; e, in secondo ordine, ciò che è in funzione diretta di questo, vale a dire l'amicizia, l'amicizia cristiana».

La nostra Chiesa diocesana riparte da questa constatazione: ciò che è sempre necessario – in ogni epoca e luogo – è l'educazione del popolo a stare di fronte, in modo eretto, alle vicende quotidiane, e con una domanda; mendicando, cioè, che il Mistero buono si riveli.

L'Iniziazione cristiana è, dunque, non tanto la riproposizione di una "dottrina" o la comunicazione di verità, siano storiche o immutabili, quanto piuttosto il tentativo di favorire il riconoscimento in ciascuno di noi – dai bambini fino ai moribondi – della Presenza di Cristo. Un'educazione del popolo e per il popolo, in cui tutti sono chiamati a camminare.

In questo, la Parrocchia – ed in particolare il Consiglio Pastorale – in quanto luogo oggettivo dell'amicizia cristiana e di sintesi sinodale, non può essere considerata come una comunità tra le altre! Non vi si può sottrarre perché non piace o semplicemente perché nella propria esperienza si sono incontrati "altri luoghi". Infatti, una Parrocchia adulta, capace cioè di generare e non di disperdere, è il luogo nel quale ci si educa in modo più facile a vivere quegli "ambiti" che sono come le "antenne di intercettazione" di Gesù che passa! Se il "catechismo" era improntato a far conoscere "la storia di Gesù", l'Iniziazione cristiana deve essere orientata a dare gli strumenti per riconoscere "Gesù nella storia".

Il lavoro di discernimento su tali ambiti è solo agli inizi, ma ciò di cui ci si sta rendendo conto fin d'ora è che il volto di Cristo ha almeno dei tratti ben delineati che noi possiamo riconoscere solo quando, a nostra volta, li conosciamo perché li viviamo: le nostre comunità devono diventare luoghi capaci di "educare" e "intrattenere" allo stesso tempo, in cui a dominare non sia un

vuoto "esperienzialismo", ma il vero "fare esperienza" che coincide con il "giudicare ciò che si fa o si è fatto". Le cose si fanno se sono utili ad uno scopo, non solo perché corrispondono ad un metodo.

Ma quali sono alcuni degli ambiti educativi che possono favorire una reale Iniziazione cristiana?

Anzitutto, appare evidente la necessità dell'emergere in noi della virtù dell'umiltà, di chi, cioè, sa che il cristiano è l'uomo che "non è mai arrivato" e che è meglio dubitare di aver fatto bene, piuttosto che presumere di avere eccelso; ma essa è anche la virtù di chi sa amare la propria e altrui imperfezione, cosciente che è attraverso le proprie ferite che il Mistero viene a toccarci e risanarci.

In questo cammino, del resto, l'obbedienza al Papa e al Vescovo è imprescindibile: obbedienza che non è il moralismo "del fare" di chi è abituato a guardare la Chiesa solo in termini di "potere" e "opportunità personali".

Si obbedisce a Papa Francesco perché per suo tramite si obbedisce a Cristo: Egli l'ha scelto per guidare la sua Chiesa.

Perciò è importante ricordare che al Parroco è affidata la cura pastorale di una comunità, ma anch'egli, come tutti coloro che abitano nella Parrocchia, fa parte del gregge, cui continuamente è chiamato a convertirsi, che è la Chiesa locale, guidata dal Vescovo.

Una conversione che deve aprire anche alla capacità di "desuetudine", che è il contrario dell'abituarsi: Cristo è sempre lo stesso, ma come "corpo vivo" muta il suo modo di permanere nella storia e di farsi incontrare. Frasi come "si è sempre fatto così" o "guai a modificare questa cosa" non dovrebbero mai sentirsi in una comunità che si mette alla sequela del Dio vivente.

E ciò è anche il motivo per cui non possiamo più pensare che esistano soluzioni preconfezionate: il discernimento comunitario e sinodale, cui il Vescovo Andrea ci ha introdotti, è fondamentale ad ogni livello, perché, sebbene richieda tempo ed energie, è l'unico metodo che riesca a non avere il "fiato corto" e ad abbracciare tutto e tutti. Le soluzioni vanno ponderate in ogni livello della comunità.

Un ultimo richiamo è importante, trampolino di lancio di questa avventura: non bisogna mai dimenticare di coltivare la letizia. Decidere di essere felici non solo è possibile, ma doveroso: poiché coincide con l'educarsi ad imparare a ringraziare di ciò che si ha senza pretendere ciò che si presume si dovrebbe avere. Non significa far finta che il male non esista, ma significa decidere di lasciarsi definire più dal bene che, anche quando fosse ridotto ad un luccichio, non smette di portare luce anche in un salone completamente buio.

Allora, buon cammino, alla scoperta dell'umiltà, dell'obbedienza, della desuetudine, della sinodalità e della letizia!

* Direttore Ufficio Catechistico Diocesano



UNA QUARESIMA BATTESIMALE di Graziano Bartolini, diacono*



Nel linguaggio comune, ma anche nel “sentire” di noi cristiani, la Quaresima è un tempo nel quale siamo chiamati a penitenza, intendendo con ciò digiuni e sacrifici. In un certo senso è certamente vero ma spesso noi dimentichiamo che questi sono solo mezzi che ci vengono suggeriti come utili, ma la Quaresima ci chiama a qualcosa di molto più grande e impegnativo: ci chiama alla conversione, cioè a un cambiamento di mentalità. Dobbiamo imparare ad abbandonare il nostro modo di pensare, tanto condizionato dalla mentalità corrente, per entrare sempre più nel modo di pensare di Dio. “Tu non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini” (Mc 8,33) è il rimprovero severo che Gesù fa a Pietro e che oggi ripete a noi.

Come fare un cambiamento così radicale e faticoso? La Chiesa ci dice che la Quaresima è un tempo favorevole in cui una grazia speciale accompagna e sostiene chi si mette su questa strada. Mons. Tonino Bello diceva che la Quaresima va dalla cenere all’acqua, cioè dalla penitenza al servizio. Nel Programma Pastorale di questo anno, il Vescovo Andrea ci parla di un passaggio dal battesimo convenzionale, potremmo dire di tradizione, al battesimo

della carità, cioè della vita fatta dono per gli altri. È la stessa cosa. Si tratta sempre di far morire il nostro uomo vecchio, direbbe San Paolo, per accogliere in noi “gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù” (Fil 2,5). Se ci pensiamo, è un vero e proprio percorso battesimale: deve morire in noi un certo modo di pensare e ne deve nascere un altro, quello di Gesù. Ci accompagna e ci guida in questo percorso la Parola di Dio proposta nelle domeniche di Quaresima che quest’anno, provvidenzialmente per noi che approfondiamo il dono del Battesimo, riprende i temi che nella tradizione antica costituivano l’ultima fase del catecumenato. Partiremo così dalla “quaresima” di Gesù nel deserto, durante la quale si confronta, come noi, con la tentazione, per passare al monte della Trasfigurazione dove il Padre ci dirà che tutto dipende dall’ascoltare il suo Figlio amato, per giungere alle tre domeniche dell’acqua, della luce, della resurrezione.

Bello! Ma come fare concretamente questo percorso? Un modo semplice potrebbe essere quello di concentrarci sul Vangelo della domenica, magari portando a casa il foglietto per averlo sotto mano durante la settimana, e provando a trasfe-

rirlo nella nostra vita quotidiana. Nella prima settimana, ad esempio, potremmo chiederci quali sono le nostre tre grandi tentazioni e considerare se ci può aiutare vedere come Gesù affronta le sue.

Nella seconda settimana potremmo prendere sul serio l’invito del Padre che ci dice “Ascoltate!” e impegnarci a leggere ogni giorno un brano del vangelo, ma anche a metterci in ascolto di Gesù che ci parla attraverso fatti e persone. E così via. In questo modo, nella celebrazione eucaristica seguente, quando il sacerdote offrirà il pane e il vino, noi potremmo offrire i piccoli passi che saremo riusciti a compiere e rendere grazie per il cammino fatto.

Se, dunque, più che pensare a fare cose straordinarie, ci lasceremo semplicemente guidare dalla liturgia domenicale, saremo condotti pian piano a ravvivare la sorgente di acqua viva che il Battesimo ha posto in noi e giungeremo a celebrare la Pasqua un po’ cambiati nel cuore e nella vita.

* *Direttore Ufficio Liturgico
e Incaricato diocesano per la Liturgia
e i Ministri Istituiti*



CELEBRAZIONE EUCARISTICA, RITI DI CONCLUSIONE

di don Raymond Nkindji Samuangala *



Il n. 90 dell'OGMR presenta questi riti nei loro elementi essenziali e costitutivi come di seguito: brevi avvisi, se necessari (cfr. nn. 166, 184); il saluto e la benedizione del sacerdote, che in alcuni giorni e in certe circostanze si possono arricchire e sviluppare con l'orazione sul popolo o con un'altra formula più solenne; il congedo del popolo da parte del diacono o del sacerdote, perché ognuno ritorni alle sue opere di bene lodando e benedicendo Dio; il bacio dell'altare da parte del sacerdote e del diacono e poi l'inchino profondo all'altare da parte del sacerdote, del diacono e degli altri ministri.

Questi riti, nei loro elementi, presentano una certa similitudine con i riti d'inizio della celebrazione. Il saluto prima della benedizione evoca quello che precede l'atto penitenziale all'inizio di tutta la celebrazione. Così pure il gesto di venerazione dell'altare con il bacio da parte del sacerdote e del diacono si compie qui come all'inizio della celebrazione. E si conclude tutto come era cominciato, con l'inchino profondo all'altare da parte del sacerdote, del diacono e degli altri ministri. Parlando dell'"inchino profondo all'altare" l'OGMR sembra dare per scontato il fatto che il tabernacolo non si trova nel presbiterio dietro all'altare. In tal caso il gesto conclusivo della celebrazione non sarebbe più l'inchino profondo bensì la genuflessione.

Interessante è quanto afferma il documento circa il "congedo" del popolo da parte del diacono o dello stesso sacerdote. La formula che frequentemente si tende ad utilizzare "La Messa è finita, andate in pace" vuol essere la traduzione italiana di quella latina "Ite missa est" che, di per sé, vorrebbe dire "congedo, fine della riunione" (*missa*, da *dimissio* = congedo, fine). La formula italiana non è espressiva di ciò che intende il documento: è un conge-

do non per andare "in pace" nel senso di "tranquilli, tutto è finito", ma "perché ognuno ritorni alle sue opere di bene lodando e benedicendo Dio". In questa specificazione si coglie tutta la valenza di questo congedo: si tratta di tradurre adesso nella vita i misteri che abbiamo celebrato nella liturgia. È il prolungamento della celebrazione eucaristica nella vita

presente nella celebrazione e essersi dato a noi come nutrimento che crea comunione con Lui, ci manda adesso per le strade del mondo ripetendoci "mi sarete testimoni!". E noi possiamo andare, infiammati da questo amore, a portarlo in ogni ambiente di vita affinché Dio sia glorificato per mezzo nostro!



vissuta al quotidiano nella lode di Dio e nella sua glorificazione, nonché nella testimonianza della carità compiendo il bene. Si potrebbe anche dire che si tratta di lodare e benedire Dio con e nella propria vita compiendo le opere di bene. C'è una formula di congedo che esprime felicemente tutto questo: "Glorificate il Signore con la vostra vita, andate in pace!". È la pace del Risorto che, dopo essersi reso

È da notare che l'OGMR non fa alcuna menzione di un canto finale. È solo una consuetudine ormai consolidata che vuole che a termine della celebrazione si faccia un canto.

Con i "Riti di conclusione" terminiamo anche il nostro commento della celebrazione eucaristica secondo l'OGMR.

* *Assistente collaboratore Ufficio diocesano per la Liturgia e i Ministri Istituiti*

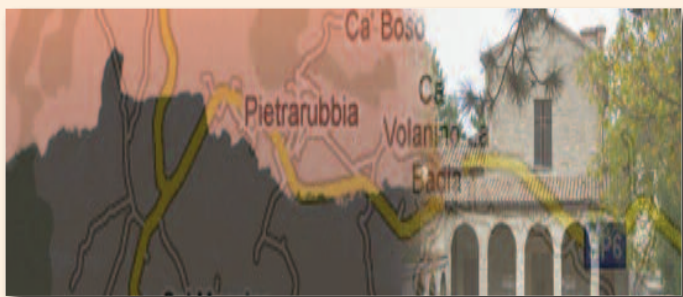
ACQUISTO SPAZI PUBBLICITARI SUL MONTEFELTRO

Per richiesta inserzioni e informazioni:

ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

loris.tonini@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Le inserzioni pubblicitarie saranno accettate ad insindacabile giudizio della Direzione del Giornale



LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO “CHIESA, SPOSA E MADRE”

UN'ADORATRICE INNAMORATA DI GESÙ

«Nel grembo di una donna Dio e l'umanità si sono uniti per non lasciarsi mai più. Nel primo giorno dell'anno celebriamo queste nozze tra Dio e l'uomo, inaugurate nel grembo di una donna». Con queste parole in apertura del nuovo anno il Pontefice ci ricorda che «in Dio ci sarà per sempre la nostra umanità e per sempre Maria sarà la Madre di Dio. Da lei, donna, è sorta la salvezza e dunque non c'è salvezza senza la donna. Lì Dio si è unito a noi e, se vogliamo unirci a Lui, si passa per la stessa strada: per Maria, donna e madre» (1 gennaio).

Ha poi messo in evidenza il fatto che «da come trattiamo il corpo della donna comprendiamo il nostro livello di umanità. Secondo il racconto della Bibbia, la donna giunge al culmine della creazione, come il riassunto dell'intero creato. La Chiesa è donna e madre, e nella Madonna ritrova i suoi tratti distintivi. Vede lei, immacolata, e si sente chiamata a dire “no” al peccato e alla mondanità. Vede lei, feconda, e si sente chiamata ad annunciare il Signore, a generarlo nelle vite. Vede lei, madre, e si sente chiamata ad accogliere ogni uomo come un figlio. Avvicinandosi a Maria la Chiesa ritrova il suo centro, ritrova la sua unità» (1 gennaio).

In occasione della XXVIII Giornata Mondiale del Malato ha esortato poi a «portare la croce facendo delle proprie ferite delle feritoie, attraverso le quali guardare l'orizzonte al di là della malattia e ricevere luce e aria per la vita». Agli operatori sanitari ha poi espresso il desiderio che «il loro agire sia costantemente proteso alla dignità e alla vita della persona, senza alcun cedimento ad atti di natura eutanasi, di suicidio assistito o soppressione della vita, nemmeno quando lo stato della malattia è irreversibile», ribadendo che «la vita è sacra e appartiene a Dio, pertanto è inviolabile e indisponibile» (3 gennaio).

Siamo infatti predestinati, come ci ricorda l'apostolo Paolo, «ad essere figli di Dio»; come? diventando «santi nell'amore», custodendo «la gratuità dell'amore» (Angelus, 5 gennaio).

Il Santo Padre domanda quindi «che il Signore ci insegni queste verità: la sicurezza di essere stato amato per primo e il

coraggio di amare i fratelli» (Santa Marta, 10 gennaio). Per fare questo, esorta il Papa, è necessario seguire l'esempio dei Magi, il cui traguardo del cammino è l'Adorazione.

«Se perdiamo il senso dell'adorazione, perdiamo il senso di marcia della vita cristiana, che è un cammino verso il Signore, non verso di noi. L'uomo infatti, quando non adora Dio, è portato ad adorare il suo io.

Senza adorare – ribadisce il Pontefice – non si conosce Dio. La teologia e l'efficienza pastorale servono a poco o nulla se non si piegano le ginocchia; se non si fa come i Magi, che non furono solo sapienti organizzatori di un viaggio, ma camminarono e adorarono.

Quando si adora ci si rende conto che la fede non si riduce a un insieme di belle dottrine, ma è il rapporto con una Persona viva da amare. Così dev'essere la Chiesa, un'adoratrice innamorata di Gesù suo sposo» (6 gennaio).

Per questo rivolge un invito a tutta la Chiesa: «All'inizio dell'anno riscopriamo l'adorazione come esigenza della fede. Adorare è sentire di appartenersi a vicenda con Dio. È dargli del “tu” nell'intimità, è portargli la vita permettendo a Lui di entrare nelle nostre vite. È far discendere la sua consolazione sul mondo.

Quando adoriamo permettiamo a Gesù di guarirci e cambiarci. Adorare è andare all'essenziale: è la via per disintossicarsi da tante cose inutili, da dipendenze che anestetizzano il cuore e intontiscono la mente. Di solito noi sappiamo pregare – chiediamo, ringraziamo il Signore –, ma la Chiesa deve andare ancora più avanti con la preghiera di adorazione. È una

saggezza che dobbiamo imparare ogni giorno» (6 gennaio). Rivolge infine un accorato appello per la pace, ricordando come «la pace delle genti» o di un Paese ha le sue radici dentro di noi: «se noi non abbiamo pace nel cuore, come pensiamo — si è chiesto il Papa — che ci sarà una pace nel mondo?» (Santa Marta, 9 gennaio).



CRISTO BATTEZZATO, «REGGE» LE ACQUE

di suor Maria Gloria Riva*



È considerato patrimonio dell'UNESCO il Monastero di Nea Moni (= Nuovo Monastero) dedicato all'Assunzione e situato nell'isola di Chio in Grecia. Furono Costantino IX e l'imperatrice Zoe a volere i preziosi mosaici dopo che una miracolosa Icona apparve in loco nel 1094.

Tra questi il mosaico con il Battesimo di Gesù è tra i più interessanti.

Cristo è letteralmente sommerso dalle acque ma, nello stesso tempo, non è il Giordano a coprirlo bensì è Lui a sostenerlo: tutte le acque si ricapitolano attorno a Cristo, esattamente come il rotolo della Torah attorno al *Capitulum*. Si potrebbe commentare quest'opera con le parole di Paolo: *ricapitolare in Cristo tutte le cose, celesti e terrestri* (cfr. Ef 1,10). Il momento è tanto solenne che Giovanni il Battista, solitamente vestito di peli di cammello, indossa lo stesso abito degli angeli. In acqua ci sono altri due uomini: uno, più vicino a Gesù, è la personificazione del Giordano e ha in mano una brocca d'acqua; l'altro, invece, è un uomo che, immerso nelle acque, sta ricevendo il battesimo. Questi, a differenza di Cristo, sembra fluttuare nelle acque del Giordano, in balia di esse.

Questo dialogo tra una rappresentazione "reale" della realtà (il bagno di un neofita) e una "irreale" (il modo con cui Cristo sta nelle acque) ha un intento teologico e catechetico. Cristo non aveva alcun bisogno di essere battezzato, egli era senza peccato e, quindi, il battesimo di penitenza predicato da Giovanni non lo riguardava affatto, eppure egli si sottopose a quell'immersione presentandosi davanti al Precursore. Questo gesto ebbe un duplice scopo: confermare la veridicità della missione del Battista e santificare le acque in vista del nostro Battesimo.

Il fiume Giordano (personificato in tutte le iconografie antiche) per la tradizione ebraica era uno dei fiumi del Paradiso terrestre. Le sue acque erano considerate, pertanto, acque primordiali, santificare le quali significava idealmente santificare le acque del mondo intero. Cristo con il suo battesimo santi-

fica le acque in previsione del nostro battesimo.

Ma c'è un terzo significato ancora più teologico e suggestivo. Il battesimo, come abbiamo detto, è immersione: Cristo preconizzò così la sua immersione volontaria nella morte. Anche il nostro battesimo è immersione nella morte di Cristo e, la nostra emersione è partecipazione alla sua risurrezione. Il mosaico ci mostra che mentre Cristo regge la morte (egli solo può dare la propria

rovinato nella parte alta, recava sicuramente l'immagine dei cieli aperti e la mano del Padre indicante il Figlio Suo Unigenito. Più sotto, poi, si scorge la colomba che scende su Gesù per rimanervi, come attesta l'evangelista Giovanni.

Con una proporzione ancora più piccola ci sono tre figure che, nei pressi della riva del Giordano, attendono il battesimo. Uno è già spogliato e si ac-



Cristo battezzato da Giovanni Battista, mosaico bizantino (XI sec.), Monastero di Nea Moni, isola di Chios (Grecia)

vita e riprenderla), noi uomini in essa soccombiamo.

Altri personaggi si muovono nel mosaico. Oltre ai due angeli, la cui proporzione è più grande rispetto agli altri perché con essa si vuole indicare la superiorità della loro conoscenza del Mistero, ci sono due personaggi dietro le colonne, forse discepoli del Battista (spesso Andrea e Giovanni, futuri discepoli di Gesù) ma forse, anche a motivo della loro dimensione intermedia e della vicinanza di questo episodio a quello della trasfigurazione, essi incarnano piuttosto la legge e i profeti i quali testimoniano la verità biblica di quanto sta accadendo. Nel battesimo infatti, come appunto nella trasfigurazione, si ha la prima manifestazione della Trinità. Il mosaico,

cinge all'immersione, un altro vestito di rosso si sta togliendo or ora la tunica, un terzo, invece, è fermo in attesa.

I colori dei loro abiti non sono casuali: rosso e blu. Essi indicano rispettivamente la divinità e l'umanità di Cristo (tale significazione vale per l'oriente perché in occidente l'attribuzione simbolica data a tali colori è rovesciata).

Cristo si è spogliato della sua divinità per rivestirsi della nostra carne: ecco ciò che rivela il suo Battesimo. Ma in virtù di questo, ecco che al contrario, il nostro battesimo sottrae la nostra umanità alla morte e ci apre alla condizione eterna della divinità.

* Monache dell'Adorazione Eucaristica Pietrarubbia



PROSEGUE IL VIAGGIO CON LO SGUARDO SUL MONDO E IN DIOCESI

di Luca Foscoli*



Una visione sul mondo a flash!

“La pace civile corrisponde puntualmente a questa grande vicenda del libero progresso umano, nella quale rispetto e riconoscimento emergono spontanei, mentre si lavora, ciascuno a proprio modo, ad escludere cose mediocri, per fare posto a cose grandi”.

Scrivendo così Aldo Moro in un articolo apparso su “Il Giorno” del 10 aprile 1977 e di pace forse è necessario parlare in “un oggi” minato da diverse prese di posizione che non possono lasciare indifferenti. Non sarò certo io a costruire, qui, un’analisi sociale-economica-politica dell’oggi ma la frase di cui sopra mi è tornata alla mente dopo che la cronaca di inizio anno ha fatto registrare episodi e dichiarazioni anche di possibili guerre che tutti abbiamo ben sentito.

Ecco allora che nella pagina dedicata alla Caritas diocesana non posso non fare appello a tutti ed a ciascuno per quel messaggio di carità che è espressione di nonviolenza e di pace e che ci fa vedere nel diverso un nostro fratello ed una nostra sorella. Non è carità anche questa?

Bella è l’espressione usata *per fare posto a cose grandi* perché nell’itinerario di ciascun volontario ed operatore Caritas vedo nel piccolo gesto dell’aiuto una “cosa grande”.

Nella continua scoperta di ciò che si fa, si vede e si tocca con mano le grandi potenzialità che abbiamo e che piano piano, scopriremo e valorizzeremo sempre di più.

Un aggiornamento sulla nostra struttura diocesana

Con il 2020 si modifica la struttura della Caritas diocesana per quanto riguarda il centro di ascolto di Pennabilli. Fino ad oggi era considerato “centro di ascolto dioce-

sano” perché ubicato nel cuore della diocesi, luogo della sede vescovile e faceva capo direttamente al direttore.

Con l’inizio del nuovo anno il centro di ascolto di Pennabilli diventa, alla pari di tutti i restanti centri di ascolto, luogo di riferimento per i bisognosi del territorio (lo stesso Pennabilli, con Sant’Agata Feltria e luoghi limitrofi). La responsabilità passa al parroco della cattedrale, Don Pierluigi, ed i collaboratori del centro saranno Domenico

diocesi. Un’analisi che sarà poi punto di partenza per eventuali future modifiche strutturali dell’operato degli stessi centri di ascolto, in linea con i bisogni.

La ricerca sarà affidata ad un gruppo di esperti e studenti universitari presenti sull’intero territorio diocesano.

Continuerà poi l’informatizzazione dei servizi con il nuovo sistema di gestione del magazzino, affidato, anche



I volontari del centro di ascolto di Pennabilli

Riccardi e Renato Balducci. In un primo momento saranno affiancati dai predecessori per poi proseguire il loro cammino a servizio dei più bisognosi.

In parallelo, per tutti i casi di maggior bisogno non gestibili dai singoli centri di ascolto presenti sul territorio diocesano (ma da essi segnalati), la risposta al bisogno sarà data direttamente dall’ufficio Caritas diocesano.

Altra piccola novità sarà l’avvio di una ricerca in sinergia con le amministrazioni locali, i servizi sociali ed i singoli centri di ascolto di una ricerca sui bisogni e le povertà nella nostra

per il 2020 a Federico Bucci che verrà affiancato da Jonathan Granatieri per le “incombenze informatiche”.

I prossimi appuntamenti

Fin da ora è bene appuntarsi in agenda il ritiro di Quaresima per gli operatori e volontari Caritas (verrà loro fornita adeguata indicazione) e il Convegno Diocesano di domenica 26 aprile 2020.

* Direttore Ufficio Caritas Diocesana

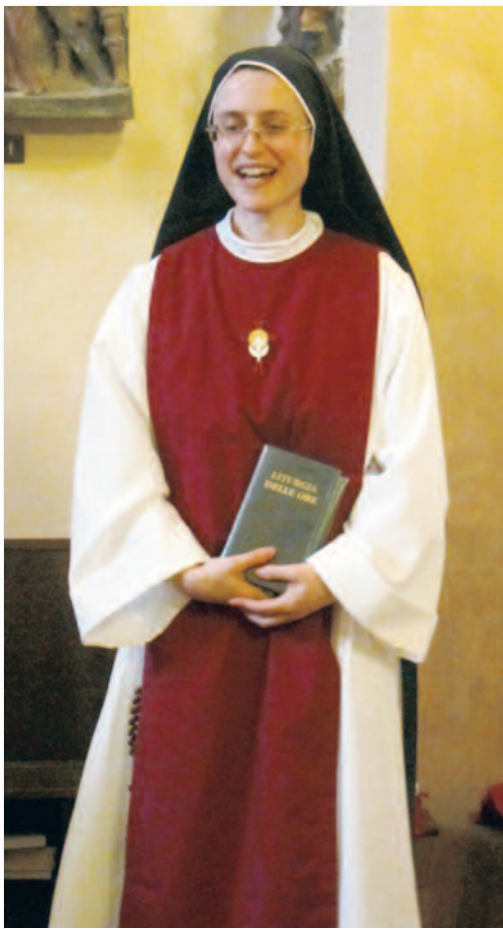


“SIAMO VENUTI AD ADORARLO” (Mt 2,2)

È trascorso il tempo di Natale e si avvicina il giorno della mia Professione solenne nella comunità delle Monache dell'Adorazione Eucaristica. Penso a questi ultimi anni vissuti davanti al Sacramento dell'Altare e vedo come il Signore abbia seminato nella mia vita quello che ora sta facendo fiorire con tanta bontà.

Mi chiamo Giulia e fin da piccola avevo un desiderio: fare qualcosa di grande e di bello per gli altri. Quest'aspirazione la ricevetti dapprima nella mia famiglia (con la sua sensibilità umbro-marchigiana e tanta praticità piemontese), nella città di Urbino, dove sono nata e poi, la coltivai con la scuola d'arte, con lo studio e il lavoro pedagogico e, infine, nelle varie attività scout. Qui, quello che più mi affascinava oltre al servizio verso il prossimo, era la vita avventurosa nella natura dove improvvisavo, coi miei compagni, piccoli altari per la liturgia della santa Messa; oppure quando tra le tende nei campi, ci davamo il cambio nella notte per fare la veglia alle stelle. Qualcuno mi stava chiamando così nella semplicità della vita fraterna e nella contemplazione della vita nascosta.

Tuttavia non capì subito che il Signore chiamava proprio me e nel frattempo feci anche altre esperienze allontanandomi per un po' dalla Chiesa; finché il giorno del mio ventiquattresimo compleanno mi trovai ad un incontro sull'Adorazione al Santissimo Sacramento: lì sperimentai la pre-



senza della salvezza, della Verità e della pace che mi attendeva.

Grazie agli scout e ad altri amici approfondii il mio cammino di fede e in seguito, con l'aiuto di un padre francescano,

incontrai la Comunità delle Adoratrici che aveva il mio stesso desiderio di vivere e diffondere la Vera Bellezza: *“Per rispondere alle sfide del tempo moderno e alla perdita del senso religioso dell'esistenza” (Direttorio)*. Fin da subito quando le incontrai, mi colpì la loro familiarità e lo slancio missionario di Madre Gloria, nonché l'aspetto apostolico del Carisma di Madre Maria Maddalena dell'Incarnazione: ovvero *“amare e servire Dio nella pratica delle virtù e animare tutte le creature alla fuga dal peccato e alla pratica della vita interiore” (ibid.)*.

Nella comunità, ora posta in due conventi francescani, una ai piedi del monte Carpegna immersa nel silenzio ed una collocata sulle pendici del monte Titano nel cuore della città, ognuno oltre ad occuparsi di ciò che è necessario, mette al servizio i propri talenti personali e offre il sacrificio della lode, che si diffonde anche tra i fedeli laici. Ciascuno viene coinvolto ed educato dalla liturgia in tutte le sue direzioni: essa scandisce e intesse tutto il nostro tempo restituendoci la sua vera dimensione, quella dell'eternità.

Ringrazio le persone che hanno permesso la realizzazione del disegno di Dio su di me e, insieme a loro, tenendo lo sguardo sul Crocifisso Risorto, continuiamo ad annunciarlo affinché tutti, incontrandolo sull'Altare, possano venire ad adorarlo.

Maria Giulia Mazzanti AE

I “SÌ” SONO SEMPRE GENERATIVI!

Il Centro Diocesano Vocazioni (CDV) è uno degli Uffici Pastorali della nostra diocesi ed esprime l'impegno della Chiesa di promuovere, organizzare e coordinare una serie di attività legate alla vocazione. Non solo vocazione sacerdotale, per la quale il CDV si propone fortemente di incentivare la preghiera, ma si lavora anche e soprattutto per le diverse e complementari vocazioni cristiane. Lo stesso Papa Francesco ricorda che le vocazioni sono doni della divina misericordia ed è nella Chiesa, quale casa della misericordia, che la vocazione germoglia, cresce e porta frutto.

Essendo molteplici le “chiamate” rivolte a ciascuno di noi, da quest'anno la famiglia del CDV si è allargata per dar voce al dinamismo della vocazione, accogliendo, oltre ai sacerdoti e alle consacrate, persone che come me desiderano offrire il loro impegno portando il proprio esempio di vocazione particolare. E così, il nuovo

CDV si compone di tre sacerdoti, Don Luca, Don Alessandro e Don Pierluigi, la consacrata Suor Corina, Raffaele, sposato e in pensione, Sabrina e Cristian, giovane coppia sposata con quattro figli, e poi ci sono io in rappresentanza dei giovani, di chi ha tanti sogni e progetti, ma che sta ancora studiando o si trova a cavallo tra la fine degli studi e la ricerca del lavoro e perciò non ha ancora visto concretizzarsi la propria vocazione.

Ma di cosa si occupa il CDV se ora come ora la vocazione sembra essere un tabù, perché banalmente associata esclusivamente al sacerdozio e quindi quasi evitata dai giovani come opzione che non si ha nemmeno il coraggio di guardare in faccia, e ci si chiede sì che cosa fare nella vita, ma lo si fa secondo la logica del “farsi da sé”, del “faccio quello che mi sento”, senza ribaltare la domanda sul “cosa sono chiamato a fare” e “qual è il mistero della

mia esistenza”? Il CDV propone durante l'anno eventi specifici sia per le varie fasce di età, che per i vari tipi di vocazioni, a partire dagli incontri coi cresimandi della nostra diocesi, i quali costituiscono ormai una tradizione per le nostre parrocchie, e dalla novità di quest'anno degli incontri con liceali ed universitari, la fondamentale giornata di preghiera per le vocazioni, che si svolge solitamente la quarta domenica dopo Pasqua. Ma anche gli incontri con i chierichetti, che vorremmo incentivare e promuovere.

Certi che solo chi ha il coraggio di guardare in faccia il proprio futuro, sentire la responsabilità della propria esistenza e dire “sì” esce dall'anonimato e riceve un nome e che, come ci disse il nostro vescovo Andrea *“i sì sono sempre generativi”*, ci auguriamo e preghiamo per un buon lavoro del Centro Diocesano Vocazioni.

Maria Rosa Guidi

A partire dal secondo numero del 2020 il nostro mensile offrirà "due pagine di famiglia". A scrivere non sono giornalisti di professione, ma l'inchiostro è quello vero, quello del quotidiano delle nostre case. C'è passione, c'è stupore, c'è gratitudine. Di volta in volta verranno riportate esperienze concrete, una riflessione che fa pensare ed una scheda biblica, come un post-it che si può fermare, con una calamita allo sportellone del frigo. Sì, la storia di Dio con noi è una storia di famiglia. E la nostra casa può assomigliare sempre più alla casa di Nazaret. La famiglia, per piccola e intima che sia, è spalancata su tutto il mistero-meraviglia della vita. Tra le sue mura risuonano le voci del mondo attorno: non passano indifferenti. Tra le sue braccia trovano accoglienza gli amici e i pellegrini: la famiglia tende ad allargarsi; conosce ambedue i movimenti del cuore: ha bisogno di portare dentro, ha necessità di trasmettere calore attorno.

LA CASA CHE RESISTE AD OGNI INTEMPERIA

Quando una giovane coppia si sposa, l'augurio di chi sta loro accanto è un futuro da favola, ricco di successo, felicità e ricchezza. La vita reale di una coppia è fatta di tanti aspetti: sole e pioggia, vento e brezza.

Nella storia di ogni famiglia, accadono spesso imprevisti che, come descritto nella parabola della "casa sulla roccia", possono rendere macerie la nostra casa: un lutto, una separazione, un litigio, un progetto fallito, una malattia, la perdita di lavoro, sono alcuni degli eventi che possono sconvolgere la serenità della nostra routine familiare.

Il brano di Mt 7, 24-29 descrive una realtà duale: due uomini, due case, due diversi finali; la differenza fondamentale sta nel tipo di uomo (stolto o saggio, le due categorie sempre in antitesi nel linguaggio biblico) e nel tipo di terreno su cui costruiscono la casa (roccia o sabbia). Ora, sinceramente, chi sarebbe così matto da costruire una casa senza un saldo fondamento? Eppure sembra quasi che la solidità del terreno si manifesti solo di fronte alle aggressioni atmosferiche ("Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti") che si abbattono ineluttabili e abbondanti su entrambe le case. Solo in quel momento, si palesa la differenza fra una casa e l'altra...

Entrambi gli uomini avevano costruito case, magari bellissime, e vi avevano investito le migliori energie, i migliori anni, e pensavano di avere un saldo rifugio... ma chi può sentirsi al sicuro se non chi confida nel Signore? E qui sta il nodo della parabola: su quale fondamento ab-

biamo costruito la nostra realtà di coppia? La nostra famiglia da quale timone è guidata? Dalla Sua Parola o dalle nostre parole? Dalle priorità evangeliche o dalle nostre? Da una mentalità mondana (narcisistica) o da quella di Dio (sponsale)? Le domande sarebbero infinite, ma Gesù, capace di andare dritto al cuore dell'uomo, a questo punto rivolge un monito, lo fa per amore, lo fa per evitare di vedere la nostra casa in una "rovina grande": ascoltare e mettere in pratica i suoi insegnamenti.

Non basta ascoltare la Parola ma dobbiamo renderla azione con i gesti concreti. I gesti semplici e quotidiani che in una coppia e in una famiglia costruiscono la casa spirituale.

Nella nostra piccola esperienza di sposi e genitori (11 anni di matrimonio e tre bimbi), abbiamo fatto esperienza che Dio è Vero Bene: lo abbiamo sperimentato quando sposini eravamo senza lavoro, e il Signore ci ha soccorso con la Sua Provvidenza; quando da genitori abbiamo avuto l'esperienza della malattia di una bimba e non ci sono mancate la vicinanza e la consolazione dei fratelli di fede... sono molti i momenti in cui Dio ci è stato accanto, anche se "cadeva la pioggia, straripavano i fiumi e soffiavano i venti", abbiamo sempre avuto la forza del Suo Amore.

Costruire oggi la nostra casa sulla roccia vuol dire scegliere di compiere piccoli gesti: l'ascolto della Parola del giorno, la preghiera al mattino e alla sera, l'abbraccio del perdono vicendevole, il dire grazie e scusa, il benedirsi a vicenda, il partecipare insieme alle celebrazioni eucaristiche, camminare nella Chiesa confrontandosi con altri fratelli di fede; sono piccoli spunti, poi la fantasia dello Spirito è infinita e ogni famiglia ha la propria identità originale.

Quando qualche "evento atmosferico" avverso colpirà le nostre case sarà momento di verità, in cui avremo la possibilità di fare di quella ferita una feritoia per vedere oltre. Nessuno può contare sulle proprie forze e sulle proprie certezze... sarà il momento per scoprire la nostra miseria e chiedere al Signore di coprirci con la Sua Misericordia e allora, se saremo saggi, chiederemo a Dio di rivolgerci ancora la Sua Parola per orientare nuovamente la nostra vita verso il Bene e verso la Felicità per cui ci ha creati.

Stefano e Tania

"Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande"

(Mt 7,24-27)

LA CASA SULLA ROCCIA

La parabola che ci parla di due modi diversi di ascoltare è quella conclusiva del discorso della Montagna. Il discorso si chiude paragonando gli uomini alle case che costruiscono. Esternamente possono essere uguali: la differenza si nota nei momenti decisivi, nel momento della bufera. La roccia sulla quale si deve costruire è la vivente e concreta Parola di Dio fatta carne: cioè Gesù. "Voi siete una costruzione che ha per fondamenta gli Apostoli e i Profeti e per pietra d'angolo Cristo Gesù stesso" (Ef 2,20). Anche Pietro parla di Gesù come "pietra d'angolo" (1Pt 2,56). Costruire sulla roccia significa dunque costruire la propria vita su Gesù, sulla sua Parola, sulla sua Persona. Le nostre vite sono riuscite non se (per la fortuna) non capita nulla di male, ma se si costruisce sulla roccia che pone a fondamento del proprio agire la regola dell'amore nelle piccole cose di ogni giorno (ad imitazione di Gesù). Costruisce un futuro inaffidabile chi invece edifica sulla sabbia del proprio io, e verrà sepolto proprio da ciò che ha costruito per vivere.



LA ROCCIA DELLA FIDUCIA

Quando si decide di fare il grande passo del matrimonio ci si sente così forti, quasi capaci di affrontare qualunque tempesta, perché l'amore che lega lui e lei è davvero grande, "forte come la morte" dice il Cantico dei Cantici. Chi decide poi di sposarsi in chiesa, riceve una forza ulteriore data dal Sacramento che si celebra in quel momento in cui gli sposi, ministri loro stessi, rendono il loro amore indissolubile perché sostenuto da Colui che è la sorgente di ogni Amore. Lì, proprio in quel momento si mette il fondamento della coppia, si decide di costruire sulla roccia, quella base sicura di cui parla il Vangelo. Ma questo non basta perché un matrimonio duri per sempre e questo lo vediamo continuamente e ogni anno di più sotto i nostri occhi, attraverso i numerosi divorzi e fallimenti familiari a cui assistiamo. Ma perché non basta? Ci siamo sposati nel Signore, con la sua benedizione, la nostra casa è nata sulla roccia di Gesù nel Sacramento, e allora perché la crisi? La crisi o le crisi sono, lo so, sembra assurdo dirlo, momenti fondamentali nella vita di coppia, perché sono l'occasione attraverso cui l'amore è chiamato a fare un salto in avanti, un passo di crescita.

La roccia su cui fondare la propria coppia è un rapporto d'amore e fiducia che si scopre piano piano, superando una crisi dopo l'altra.

Inizialmente FIDUCIA È CREDERE nell'altro, nella persona che hai conosciuto e con la quale hai deciso di investire la tua vita, partendo per un viaggio fondato su un progetto comune; arriva poi un momento in cui questo non basta più e la FIDUCIA DIVENTA SCOMMESSA perché la persona che hai scelto accanto è e resterà altro da te, un mistero che durante la vita potrà a volte sorprenderti positivamente dandoti così conferma di aver scelto la persona giusta; e altre volte deluderti, riempiendoti la vita di dubbi e incertezze... avrò scelto l'uomo o la donna giusta? Forse mi sono sbagliata/o? La delusione non può portarci a rinunciare, anzi è proprio quel momento di crisi che deve permetterci di fare un passaggio ulteriore, quello in cui la FIDUCIA DIVENTA FEDE-AFFIDAMENTO. Colui che si affida è la persona che non vede quello che può accadere, o almeno non ne è sicuro. Forse può fare delle previsioni più o meno positive, ma senza certezza; quindi siccome non vede bene è costretto a fondare le proprie scelte su altri presupposti che non si vedono. E quali sono questi presupposti? Sono quelli che ci hanno permesso di credere in quel progetto, sono l'amore grande, forte che ci ha fatto giungere alla scelta del matrimonio, quello che ci faceva sentire forti "come la morte"; inoltre, è la forza del Sacramento che abbiamo ricevuto, la firma e la garanzia dello Spirito Santo! Nei momenti di crisi è necessario fare MEMORIA di quello che si è stati, di quella bellezza che abbiamo vissuto e sperimentato e che è rimasta nascosta dietro le nostre fragilità, le nostre debolezze. Attraverso la memoria e il perdono, la FIDUCIA DIVENTA FEDELTA', cioè ti permette di RESTARE NELL'AMORE, ti costringe a RINNOVARLO ogni volta che lo vedi diventare fragile. La fedeltà deriva dalla consapevolezza che l'amore non è una conquista una volta per tutte, l'amore non è statico, non si raggiunge mai un culmine, ma è dinamico, deve essere sempre scelto, ogni giorno. Bisogna prendersene cura.

LA ROCCIA DEL NOSTRO AMORE

Siamo sposati da ventidue anni io ed Enrico. Il nostro amore è in continua costruzione, oserei dire spesso in manutenzione. Sì, perché dopo i primi anni di fidanzamento dove, come dice Enrico senti "suonare le campane" o come dicono altri "hai le farfalle nello stomaco", quello stato di emozione frutto dell'innamoramento, lascia il posto alla quotidianità, all'abitudine ed anche alla consapevolezza di vedere l'altro in tutta la sua verità, cioè una persona con i suoi pregi e difetti. Per questo il nostro rapporto ha avuto continuamente bisogno di essere custodito, prima di tutto da noi due. Non è necessario fare grandi cose, a volte basta davvero poco, la scelta più importante è stata quella di prenderci sempre un po' di tempo per noi, possibilmente una volta alla settimana. È un tempo dove si possono fare tante cose, dormire abbracciati, coccolarsi, fare una bella passeggiata, leggere o ascoltare qualcosa insieme, pregare, fare silenzio magari tenendosi per mano, incontrare qualcuno che ci ascolta o con cui parlare... e molto altro ancora oserei dire, l'importante è che quel tempo appartenga alla coppia, serva a guardarsi negli occhi per trovare il coraggio di dirsi tutto,



soprattutto comunicarsi quei momenti di fatica, di delusione che a volte si annidano in fondo al cuore per qualcosa che è successo. Servono a chiedersi: ma io ti rendo ancora felice? Cosa posso fare per te?

Prendersi questo tempo non è facile perché in una casa, in particolare dove ci sono i bambini, a volte attività lavorative che impegnano per tante ore della giornata, ci sono sempre mille priorità, urgenze possiamo dire, cose da fare che sembrano prendere il sopravvento. Così la coppia, la relazione, viene sempre accantonata, messa da parte, pensando che quella forza dell'amore che si è sperimentata i primi tempi durerà per sempre. Ma non è così! Questa è un'illusione! Il primo figlio di una coppia di sposi è la coppia stessa, è di lui che è necessario prendersi cura; se la coppia vive l'amore, rigenerato e scelto giorno dopo giorno tutta la famiglia sarà nella gioia. I figli prima di qualsiasi altra cosa, prima dello sport, dei compiti, degli amici, del giro al centro commerciale, desiderano un babbo e una mamma che si vogliono bene e lo dimostrano anche uscendo insieme e facendo a volte i fidanzatini. Proprio ieri una bambina, a scuola, mi ha detto con un sorriso che arrivava alle orecchie: maestra, ieri il mio babbo e la mia mamma si davano i bacini! Questa è la roccia che può reggere ogni casa: un amore che cammina e cresce! Per noi è stato fondamentale anche affidarci al Signore Gesù, mettendo davanti a Lui ogni traccia di egoismo, anch'esso si insinua spesso nei nostri rapporti, è indispensabile smascherarlo e prenderne consapevolezza. Ci ha aiutato il cammino di fede vissuto anche con i gruppi famiglia e la comunità cristiana a crescere in un rapporto d'amore che non è pretesa che l'altro ti renda felice, che l'altro ti doni sé stesso, ma al contrario è decidere di donarsi, farsi piccoli, mettersi al servizio, perché l'altro viene prima di me. Dice Giovanni: "Lui deve crescere e io diminuire" (Gv 3,30). Ci sono stati i momenti di fatica e di crisi e sicuramente ne arriveranno altri, la vita ci mette continuamente alla prova, ma siamo sicuri che, la nostra casa resisterà perché numerose sono le rocce che la sostengono: il nostro amore, quello del Signore Gesù, quello della comunità cristiana, gli amici dei gruppi famiglia. Ci sentiamo di rendere grazie ogni giorno al Signore dal quale ci siamo sempre sentiti amati e sorretti attraverso le tante incarnazioni attraverso cui si è manifestato nella nostra storia di famiglia.

Lara Pierini ed Enrico Crociani



CAMPO-SCUOLA GIOVANI AC - ROMA, 26-30 DICEMBRE 2019 ESSENZIALITÀ E REGOLA DI VITA SPIRITUALE

di Michele Raschi



L'eterna Roma è in grado di offrire o suscitare un'idea di essenzialità a cui ispirarsi per la propria vita interiore e spirituale? Lo stile barocco e la pomposità degli edifici che costellano il centro storico propongono – o perlomeno suscitano – una risposta negativa, eppure c'è di più... I giovani di Ac della nostra diocesi ne hanno fatto esperienza attraverso un campo-scuola incentrato sulla riscoperta di questo aspetto di vita che si fonda sul tralasciare il superfluo ed andare a fondo nel cammino personale di ciascuno, per ritrovare i fondamentali di una vita "buona".

La proposta di tracciare una Regola di Vita spirituale da unire alla quotidianità del lavoro o dell'università, ha stimolato i campisti a progettare la propria interiorità come veri e propri cantieri con un cuore spalancato al non temere il Suo progetto. L'esperienza di Sant'Ignazio di Loyola e della Compagnia di Gesù raccontata da Mons. Daniele Libanori – Vescovo gesuita residente a Roma – e di cui trattava anche il film *The Mission* visto durante i giorni di Campo, ha aggiunto concretezza a quanto teorizzato durante le attività in casa.

Mattone dopo mattone, i giovani hanno messo in fila le idee di essenziale scoprendo anche la straordinaria esperienza di volontariato con i più poveri della Comunità di Sant'Egidio, una realtà di pace – oramai di caratura internazionale – che spinge tanti ragazzi di tutta Italia, e non solo, a mettersi in gioco e dare un aiuto a chi ha più biso-

gno di vicinanza e nuove opportunità o più semplicemente di una seconda chance.

Per ultimo, non per importanza, va citato l'incontro con il Cardinale João Braz de Aviz – Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica dal 2011 e, nel 2019, Presidente delegato per nomina papale del Sinodo dei Vescovi per la regione Panamazzonica – il quale ha incantato i suoi ascoltatori su un argomento tutt'altro che distante geograficamente dalla realtà di San Marino-Montefeltro. Ognuno di noi è responsabile di ciò che accade nel mondo e nessuno può esimersi dal ritenersi parte dei cambiamenti e degli accadimenti che avvengono in Europa, Sudamerica o Asia. L'umanità e la prosimità con cui ha saputo rispondere anche alle domande dei giovani li ha colti di sor-

presa, perché ha mostrato il volto e i gesti di una Chiesa in uscita e aperta al mondo e di cui, lo stesso mondo, ha bisogno. Tanti spunti, tutti diversi, su cui poter lavorare e per cui essere stimolati e incoraggiati – come giovani – a non temere la regolarità di una vita spirituale che è esperienza di libertà e non una forzatura o un obbligo a cui sottostare.

Questo progetto non termina con la conclusione del Campo-scuola ma verrà ripreso anche nel continuo nell'anno associativo, come già è stato fatto con la consegna delle pubblicazioni dell'Azione Cattolica proprio riguardanti lo stile dell'avere una Regola di Vita spirituale, una cassetta degli attrezzi da sfogliare per fare fruttificare quanto ricevuto durante il soggiorno nella città eterna.



CAMPO-SCUOLA GIOVANISSIMI AC - PESARO, 2-5 GENNAIO 2020 I GIOVANISSIMI NON HANNO PAURA

di Elia Bianchi

A nessuno la parola "paura" suscita pensieri positivi. Eppure, i giovanissimi della nostra diocesi, durante il campo invernale tenutosi a Pesaro presso Villa Borromeo, hanno avuto l'occasione di mettere da parte questo punto di vista e spaziare in nuove prospettive. Hanno vissuto tre giorni di attività, giochi, riflessioni e preghiera, in cui il tempo è parso fermarsi, tanto era intensa l'atmosfera creata. Ognuno di fronte alle proprie paure ha riscoperto la fragilità umana e la vulnerabilità da cui nessuno è escluso.

La presenza, inoltre, di Don Mirco Cesarini, unita ad una conferenza di Marco Angelo-

ni (docente universitario di Urbino) ed all'aiuto degli educatori, ha aggiunto a questa breve esperienza una dose ingente di formazione.

È dunque emersa, nei giorni conclusivi, una netta distinzione tra due tipologie di paure: quelle che impongono dei limiti da rispettare, che salvano da situazioni spiacevoli o dolorose e quelle che costituiscono solamente un ostacolo per il cammino di ognuno di noi. Ad esempio, la paura di guidare troppo forte su strada ghiacciata spinge a rallentare, dunque è utile. Al contrario, la paura di non superare un esame comporta solo ondate d'ansia. Quindi quest'ultima andrebbe eliminata? No, dovreb-

be solo essere rivalutata. Tutto ciò che va fatto con le proprie paure è saper attribuire il giusto valore ed un senso valido, per evitare una stasi totale.

Oggi non è facile, assolutamente. La società odierna è costellata da pericoli, che non sanno osare e rischiare per paura di fallire. Dunque, ognuno cerca di insabbiare in ogni modo immaginabile i propri limiti, inconsapevole del fatto che per trovare la felicità è proprio da lì che si dovrebbe ripartire. Il film *The Giver* – proposto ai giovanissimi nella serata di apertura del campo – racconta proprio questo: un mondo in cui non esiste la paura, ovvero sbagliare è impossibile. Il



MIRATOIO, 3-5 GENNAIO 2020 CAMPO INVERNALE DIOCESANO ACR MEDIE di Elisa Colombini



Giorni intensi per i 24 acierrini e i 10 educatori della diocesi quelli vissuti a Miratoio!

Il Campo ACR Medie si riconferma un momento di incontro ricco di bellezza, fatto di riflessioni, giochi e soprattutto condivisione.

Quest'anno è stata proposta ai ragazzi la visione del film *Affrontando i giganti* che ci ha permesso di osservare da vicino la storia di un allenatore di football che aiuta la sua squadra a lavorare insieme, rispettarsi e credere in se stessi attraverso la fede in Dio. I giganti della paura, del fallimento, sono quelli che i protagonisti si trovano ad affrontare, ma è proprio quando si inizia a mettere in pratica la propria fede che è possibile vedere la Parola che crea, la fede che muove, Dio che opera mandando benedizioni a chi crede che l'impossibile diventi possibile.

Abbiamo così potuto parlare con i ragazzi dell'importanza dei loro desideri, ma anche del fallimento e di tutti quegli imprevisti che possiamo incontrare nella nostra vita, per imparare a riconoscerli come momenti preziosi dai quali ripartire, tramite i quali trovare una via d'uscita, senza rimanere inermi davanti alle paure e alle difficoltà. A partire dal film, è stato infatti possibile ragionare sulla nuova strategia di squadra ideata dal coach, un nuovo atteggiamento e comportamento

che trova forza nel mettersi in gioco, nell'aver il coraggio di riconoscere che la nostra vita non riguarda soltanto noi ed i nostri interessi, ma che è proprio dall'affrontare le difficoltà e dall'amore verso gli altri che può nascere tutto ciò che ci rende migliori e migliora la nostra vita. Il vedere in tutto ciò che ci accade la volontà di Dio e capire che, non perdendo mai la nostra fede, possiamo affrontare tutte le nostre paure sentendoci sempre protetti, ci ha permesso davvero di comprendere quanto nulla è impossibile a Dio e che noi grazie a tutti gli strumenti che ci sono stati donati possiamo davvero fare meraviglie. Sono state tre giornate splen-

dide anche dal punto di vista climatico che ci hanno permesso di giocare e di divertirci all'aperto nella splendida cornice di Miratoio che, ogni anno, ci regala tramonti e cieli stellati nei quali è impossibile non vedere la magnificenza delle opere del Signore.

Nella giornata conclusiva il saluto, ormai da tradizione, del nostro Vescovo Andrea con il quale abbiamo recitato le lodi e condiviso un momento di riflessione e grande amicizia.

Un campo all'insegna dei sorrisi e del bene che vogliamo alla nostra ACR.



tema è ricomparso durante un'attività, nell'analisi dell'italiano medio, cioè di colui che si accontenta di ciò che ha, non desidera, non ha sogni, odia il mondo perché gli sembra esista solo il dolore, e per

non soccombere alla sensazione di solitudine ricorre ad alcol e film comici di dubbia qualità.

Di fronte ad uno scenario attuale così apatico è emerso spontaneamente il timo-

re di una ragazza: "Come posso condividere la gioia che ho dentro a persone che non ne vogliono sapere del mio credo?". La risposta è rintracciabile in tutto ciò che si può vivere ad un'esperienza come un campo di Azione Cattolica. Ragazzi con cuori aperti che stringono amicizie vere e sincere.

Momenti di gioco che, comunque vadano, lasciano il sorriso. Condivisioni nelle quali ascoltare e donare esperienze degne di nota. E, perché no, anche dubbi e sfide con cui tornare a casa.

Chi ha realmente sperimentato quella felicità non vede l'ora di riviverla in un modo nuovo ed unico con chi troverà accanto a sé nella quotidianità, senza paura di sbagliare o di essere giudicato e con un coraggio che supererà ogni sbaglio. Il mondo ha bisogno di questa felicità, che si chiama Gesù.



Omelia nella S. Messa per le Esequie di mons. Elio Ciacci

SANT'AGATA FELTRIA, 13 GENNAIO 2020

2Cor 5,6-10
Mt 5,2-12

Cari familiari,
Cari sacerdoti, religiose e religiosi,
Signor Sindaco,
Cari fedeli tutti,

con l'offerta di questa liturgia l'anima di mons. Elio Ciacci viene accompagnata al cospetto di Dio, mentre affidiamo la salma alla "nuda terra", come ha chiesto nel suo testamento, in attesa della risurrezione.

L'impressione che ricevevo nell'incontro con mons. Ciacci era quella di un'anima in pace. In pace con Dio, in pace con se stesso e con gli altri. Una persona serena e rassicurante, padrona di sé, riservata, prudente, paziente, sempre umilmente sorridente. Egli ora è giunto a vedere, fissata e premiata in abbondanza per gli sforzi compiuti per raggiungerla, la Pace, trasformata da provvisoria in eterna, da umana (pur attraversata dalla grazia) a pace in pienezza, per sempre, divina.

Nella Prima Lettura san Paolo ci dice che tutti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Dio, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute. Ora racconto opere, ma nel far questo non contravengo al suo desiderio di reticenza. Il mio è un "Magnificat" per quello che il Signore ha fatto nella sua creatura. Penso soprattutto alle opere di mons. Ciacci legate al ministero e ai ministeri a cui il Signore lo ha chiamato. Dunque, lode, riconoscenza, a Colui dal quale viene ogni dono. Il Signore l'ha chiamato ed elevato al ministero sacerdotale, facendolo collaboratore, amico e – per la profondità del suo rapporto con Cristo – sposo. Il Signore l'ha associato alla dignità e alla funzione di presidenza della comunità del popolo di Dio, come maestro, sacerdote, pastore, con poteri immensi. Poteri di perdono, di verità, di santificazione e, per quanto riguarda mons. Ciacci, doni di intimità ineffabili. Una spiritualità forse tradizionale, secondo gli schemi della formazione di allora, ma solidissima, ben radicata e poi coltivata anche attraverso la sua appartenenza all'Istituto Sacerdotale del Sacro Cuore.

Fu chiamato a diverse e successive mansioni: parroco, direttore spirituale del Seminario, vicario generale, cancelliere. Poi, a servizio dalle care suore, le Monache Clarisse e le Suore Dorotee di Sant'Agata Feltria, che dobbiamo ricordare insieme alle Maestre Pie dell'Addolorata.

Fu parroco di una parrocchia piccola, San Donato, parrocchia di quei tempi, quando ogni tabernacolo poteva avere il suo sacerdote. Qui, mons. Elio fondò in pochi anni l'Azione Cattolica in

tutte le sue diramazioni; promosse un'intensa pastorale vocazionale; esercitava la direzione spirituale. Ci sono sacerdoti, un missionario laico, suore, che sono frutto della sua preghiera e della sua guida spirituale e lo ricordano con affetto e immensa gratitudine.

Il Signore lo convocò in Seminario come direttore spirituale dei candidati al sacerdozio. Un ministero nascosto, ma delicatissimo, tra i giovani per aiutarli nelle difficoltà del discernimento, della decisione e della formazione. Un ministero importante, tra i più importanti, determinante in foro interno per i ministri della Chiesa. In Seminario mons. Ciacci è rimasto per quasi vent'anni.

In quel periodo imitò gli anni oscuri di Nazaret del Signore Gesù ed esercitò l'arte delle arti, cioè moderare e modellare la personalità spirituale delle anime. Poi, il servizio di vicario generale accanto a due vescovi, un incarico preminente della Curia diocesana, in aiuto al vescovo per il governo della Diocesi (come dice il Codice di Diritto Canonico), da affidarsi ad un presbitero dottrinalmente sicuro, degno di fiducia, stimato dal presbitero e dall'opinione pubblica, saggio, moralmente retto, con esperienza pastorale ed amministrativa, capace di instaurare autentiche relazioni umane.

Mons. Ciacci, a causa della malattia e della mutilazione della voce, conscio dei suoi limiti, seppe mettersi da parte, senza risentimenti ma ancora e sempre a servizio, discreto, silenzioso, fedele nell'ufficio di cancelliere vescovile. Ministeri vari, ma tutti dell'unico ministero sacerdotale; ministeri conclusi con la sofferenza, il nascondimento, il raccoglimento, l'atte-

sa, ministero – anche questo – quanto mai attivo e fecondo soprannaturalmente. «Quando sono debole, è allora che sono forte» (2Cor 12,10). Non posso tralasciare alcune parole del Signore – lette poco fa nel Vangelo – che sembrano applicarsi alle virtù con le quali mons. Ciacci si dedicò alle sue opere, potremmo dire il suo stile: «Beati i poveri in spirito, beati i misericordiosi, beati i puri di cuore, beati gli operatori di pace». Queste virtù partono da una beatitudine, una felicità, ma portano alla pienezza della beatitudine, della felicità: «... perché di essi è il regno dei cieli, perché ricevono il possesso della terra, perché hanno il contraccambio della misericordia, perché godono la visione di Dio» (cfr. Mt 5,3-9).

Preghiamo. Che da quella felicità, da quella pace, mons. Ciacci interceda per il nostro lavoro pastorale, per le vocazioni al sacerdozio e la formazione dei candidati, per la comprensione del primato di Dio su tutto e l'intelligenza delle necessità della comunione tra noi e col Signore e per la necessità e la bellezza della lode a lui, Cristo. Così sia.



Testamento spirituale di mons. Elio Ciacci

9 FEBBRAIO 1927 - 9 GENNAIO 2020

Inginocchiato alla presenza di Gesù-Eucarestia è con profondo timore che rifletto sulla duplice Realtà che mi attende, della mia grande miseria morale e del giusto giudizio divino, tuttavia mi conforta l'immensa fiducia nella sconfinata misericordia della Bontà divina e nella Sua rassicurante Parola: *“non sono venuto per i giusti, che non hanno bisogno di misericordia, ma per i peccatori”* (Mt 9,13).

Per questo da Sacerdote del Sacro Cuore misericordioso di Gesù, mi affido a Lui e confido nella Sua incommensurabile Bontà.

Dinnanzi al pensiero della mia morte mi sento in dovere di ripeterGli: **“Grazie Gesù Redentore**, Figlio diletto dell'Eterno Padre, per tutto quello che nel mistero della Tua Incarnazione, Passione e Morte hai fatto, patito, offerto, impetrato per la mia salvezza, accogliendo anche la collaborazione di tante persone buone; **grazie, infinite grazie.**

Mentre tante anime belle daranno gloria alla **Santissima Trinità** con le loro opere, splendenti per virtù e santità, io spero e, con insistenza umilmente chiedo, di poterLa in eterno lodare per la Tua incalcolabile Misericordia, sempre elargitami.

Che io canti in eterno il tuo Amore, o Cuore divino di Gesù!

Mi rivolgo anche a Te **Maria Santissima**, Mamma della mia vita e del mio sacerdozio: assistimi in punto di morte col conforto della tua carezza materna e quale potente Avvocata presentami e difendimi dinanzi alla perfettissima e pur sempre consolante giustizia divina. Nella povertà spirituale e indegnità di figlio, affidatoti dal Cuore trafitto di Gesù, sempre ho avvertito e riconosciuto che mi sei stata addolorata e tenerissima Madre. Oh! Grazie Mamma, t'incontrerò vero?

Pensando al momento solenne e serio della mia morte, **domando al Sacerdote che presiederà le mie esequie, la cortesia nella Omelia di attenersi ai saggi richiami evangelici e liturgici, senza scendere in inutili e inappropriati riferimenti (o ancor peggio se fossero falsi elogi), della mia povera vita sacerdotale.**

1) Il primo mio dovere che desidero esprimere, anche da questa mia bara, è la richiesta di perdono da quanti nella mia lunga vita sacerdotale ho in qualsiasi modo offeso, sia coscientemente sia superfi-

cialmente, con cattivi esempi, con attività pastorale trascurata o fatta male, o per la carità sacerdotale non esercitata e testimoniata come riflesso di quella del Cuore di Gesù. Il vostro perdono offertomi anche adesso, con amorevole preghiera, sarà in mia difesa il dono più efficace davanti all'inappellabile Tribunale di Dio. In particolare chiedo e domando il perdono del mio Vescovo, dei Sacerdoti del presbiterio diocesano e di quelli del mio Istituto del Sacro Cuore, e dei tanti fedeli affidati al mio ministero apostolico.

Da parte mia desidero poi assicurare del mio perdono quanti ritenessero di avermi in qualche modo offeso, mentre vi confesso di non avere mai avvertito offese irresponsabili, tanto che spesso nella recita del **“Padre nostro”** sentivo difficoltà a dire: *“come noi perdoniamo ai nostri debitori”*, nel senso di non averli da presentare in mia difesa, come scusante, davanti a Dio.

2) Per essere aiutato nella riparazione delle tante mancanze contratte nel ministero della Direzione spirituale dei seminaristi, nella responsabilità parrocchiale, vicariale e di Curia, chiedo alle tante persone buone la cortesia, che è poi anche il dovere di ogni cristiano, di implorare con insistenza dal buon Dio il dono di sante vocazioni sacerdotali e religiose per la nostra amata Diocesi.

Sarà il suffragio più bello e più efficace per l'anima mia. Per questo stesso scopo offro la mia vita con le sue grosse limitazioni e i sacrifici che la morte, nella sua preparazione, mi domanderà.

3) Intendo ringraziare pubblicamente il buon Gesù, e Maria Santissima per l'assistenza datami, per il duplice dono del sacerdozio e dell'Istituto Secolare dei Sacerdoti del Sacro Cuore, Istituto che mi ha aiutato, con la sua spiritualità e con l'esempio dei vari confratelli vivi e defunti, ad apprezzare e vivere, meno indegnamente, la mia situazione di sacerdote diocesano, alle dipendenze del Vescovo e della pastorale della diocesi.

4) In questo mio addio, alla pur importante vita terrena, mi è di conforto e doverosa gratitudine il ricordare il tanto bene ricevuto, con carità spirituale e materiale, da numerose persone. Mi è impossibile nominarle singolarmente, come vorrei; tuttavia non posso non menzionare i miei Vescovi, i Superiori di Seminario, i miei Parroci e i tanti Confratelli

diocesani; come pure le buone monache dei Monasteri di Pennabilli, Sant'Agata Feltria e San Marino, e le suore Dorotee di Sant'Agata, che mi hanno seguito fin dall'infanzia nell'educazione e sviluppo della vocazione. Ma quante tantissime altre persone: dai Medici che mi hanno avuto in cura nelle diverse malattie, agli Amici dell'Associazione Mutilati della voce, ai Parrocchiani dove sono stato richiesto per attività pastorali; perché tutti mi hanno fatto del bene, per cui posso affermare e ringraziare per aver più ricevuto che donato.

5) A mia sorella Tosca, che ha condiviso con me il meraviglioso ideale dell'apostolato e della vita comune, ad Albarosa, per disposizione divina sorella acquisita carissima, al premuroso marito Osvaldo e loro famiglie, con le nipoti Emanuela ed Elena, per le quali chiedo al Signore di gustare sempre la bellezza della Fede cristiana, vissuta nella perseverante fedeltà e carità testimoniata; a tutti un rinnovato grazie per l'affetto e assistenza sempre offertami, soprattutto nelle difficoltà della malattia. L'augurio e la preghiera di ritrovarci tutti, per la misericordia divina, nell'unica vera felicità dei santi in Paradiso.

6) Infine come atto riconoscente, nella mia duplice condizione terrena di cristiano e di sacerdote, rivolgo un pensiero di filiale ossequio al santo Padre, *“dolce Cristo in terra”* e al mio Vescovo.

7) **Chiedo, come ultimo desiderio, il favore di un funerale semplice (cristianamente gioioso per la speranza nella divina misericordia e nella certezza della risurrezione in Cristo), ma povero nella sua esteriorità, come povera, del resto, è stata la mia vita spirituale; quindi una cassa semplice, senza legno pregiato e lavorato; senza spese in fiori, ma con la carità di suffragi ben più utili. La sepoltura sia nella nuda terra.**

A tutti un affettuoso abbraccio e un rincontrarci in Cristo risorto.

P.S. Al termine delle esequie liturgiche, mentre ci si appresta per l'uscita, desidererei venisse eseguito il canto mariano intitolato: *“Madre io vorrei”* di Sequeri, come attestato di gratitudine a Maria Addolorata che mi ha accolto come figlio, su invito di Gesù Crocifisso.

*Pennabilli, 11 giugno 2010,
festa del Sacro Cuore di Gesù*

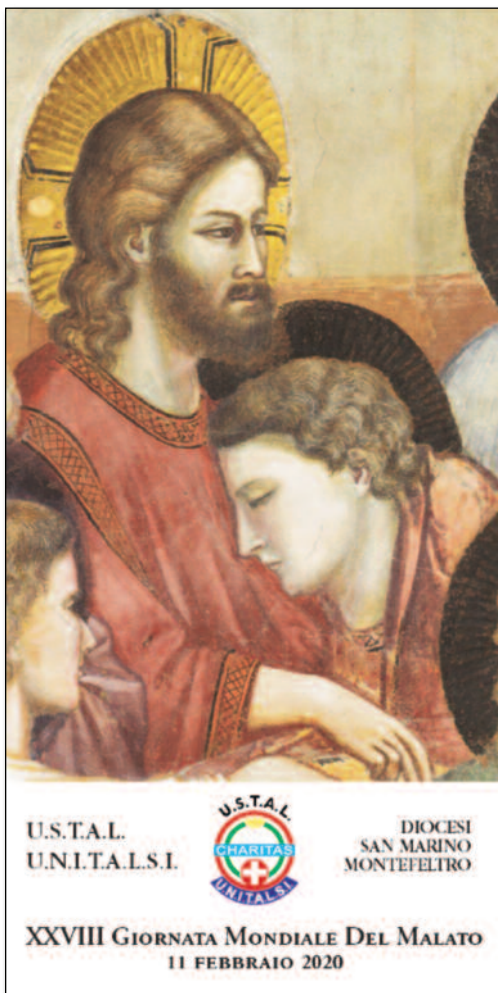
XXVIII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

«VENITE A ME, VOI TUTTI CHE SIETE STANCHI E OPPRESSI, E IO VI DARÒ RISTORO» (MT 11,28)

Andiamo a Lui, noi che siamo affaticati ed oppressi. Andiamo a Lui, noi che portiamo dei macigni nel cuore, che non capiamo che cosa ci stia accadendo, che non abbiamo ancora saputo risolvere i grandi interrogativi della nostra vita. Andiamo a Lui, noi che siamo sconvolti dalle disgrazie, dalla malattia, dal dolore e dalla sofferenza, dopo averli strenuamente combattuti, dopo averne cercato in ogni modo il «perché»... perché proprio «adesso», perché proprio a me, perché proprio in questo modo. Accogliamo l'invito che ci viene dal Vangelo di Matteo in questa XXVIII Giornata Mondiale del Malato: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» e cerchiamo di comprenderne insieme il significato. Qual è questo ristoro che Gesù ci offre? Perché dovremmo prestare fede alla sua Parola? Anzitutto perché la sua è una Parola che illumina la mente e apre il cuore. Ci permette l'accettazione della sofferenza con lo stesso spirito con cui egli accettò la sua croce e la morte, ci consente di viverla come tempo di semina condotta nelle lacrime, ma piena di gioia nella raccolta. Inoltre, invita a metterci alla sua sequela, con mitezza e umiltà, per renderci capaci di accogliere con sentimenti di pazienza, dolcezza e perdono anche le situazioni che ci appaiono ingiuste e ingrato, senza lasciarci dominare dalla reazione naturale che induce al rancore, alla rivendicazione, a sentimenti di ostilità. Il dominio su questi moti dello spirito dona tranquillità alla mente e pace al cuore.

Andiamo a lui: è il Signore l'unico e il solo che offre speranza, che realizza la salvezza in noi. È lui, il Signore, che può offrire una sosta di ristoro nel difficile cammino della vita. E impariamo da lui ad accogliere con mitezza e con umiltà gli eventi, consapevoli dei limiti che la vita porta in sé, dei limiti che portiamo nel nostro cuore. Imitare Cristo è l'obiettivo della nostra vita: imitarlo nella visione del Padre, nella compassione verso gli uomini, verso la lucida consapevolezza di ciò che siamo chiamati a diventare e a essere.

Imitare Cristo significa, concretamente, conoscerlo, far diventare il Van-



gelo metro di giudizio per ciò che scegliamo e che diciamo. In secondo luogo, la Parola ci rivela che il Signore rimane sempre fedele al suo amore per noi, non si stanca di amarci. E si prende cura di noi, ricoprendo le nostre ferite con la carezza della sua misericordia.

Non si stanca neanche di consolarci! «Consolare» significa assicurare, incoraggiare qualcuno aiutandolo a rivolgere il suo sguardo oltre le prove contingenti, verso il Signore, ricordandogli le promesse di Dio, che mai ci dimentica e che mai ci abbandona.

Chi si trova nella prova ha bisogno di questa speranza, ha bisogno di questa pace e della consapevolezza che il Signore conosce tutte le nostre difficoltà, che non ci lascia mai soli e non ci abbandona mai.

Se noi abbiamo questa consapevolezza per esperienza, allora siamo in grado di incoraggiare altri a fare lo stesso.

(Tratto dalla scheda teologico-pastorale della Pastorale Nazionale della Salute)

Ufficio Nazionale per la pastorale della salute della C'EI
Preghiera per la XXVIII Giornata Mondiale del Malato
 «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi,
 e io vi darò ristoro» (Mt 11,28)
 Conosciuti da Cristo per essere noi stessi consolazione degli afflitti
 11 febbraio 2020

Padre onnipotente, Signore del cielo e della terra,
 tu hai rivelato ai piccoli i misteri del regno dei cieli.
 Nella malattia e nella sofferenza
 ci fai sperimentare la nostra vulnerabilità
 di fragili creature:
 donaci in abbondanza la tua benevolenza.

Figlio unigenito,
 che ti sei addossato le sofferenze dell'uomo,
 sostienici nella malattia e aiutaci a portare il tuo giogo,
 imparando da te che sei mite e umile di cuore.

Spirito Santo, Consolatore perfetto,
 chiediamo di essere ristorati
 nella stanchezza e oppressione,
 perchè possiamo diventare noi stessi
 strumenti del tuo amore che consola.
 Donaci la forza di vivere, la fede per abbandonarci a te,
 la sicura speranza dell'incontro per la vita senza fine.

Maria, Madre di Dio e Madre nostra,
 accompagnaci alla fonte dell'acqua viva
 che zampilla e ristora per l'eternità.
 Amen.

Gotto, Ultima Cena, Cappella degli Scrovegni, Padova
 su gentile concessione del Comune di Padova - Assessorato alla Cultura

Nell'occasione della XXVIII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO, istituita da San Giovanni Paolo II, l'USTAL si ritrova **martedì 11 febbraio alle ore 15,30 al Santuario del Cuore Immacolato di Maria a Valdragone (RSM)** per una **Celebrazione Eucaristica** dedicata in particolare agli ammalati e a tutto il personale sanitario ed assistenziale.

Nelle giornate precedenti i nostri volontari visiteranno gli ospiti degli ospedali, delle strutture di accoglienza e gli ammalati ed anziani che non possono uscire di casa.

Sabato 8 febbraio alle ore 19 sarà celebrata una **S. Messa all'Ospedale Sacra Famiglia di Novafeltria**.

Sono previste altre celebrazioni presso altre strutture sanitarie e di assistenza in accordo con le parrocchie locali.



FESTA DEGLI AUGURI

Domenica 22 dicembre u.s. si è svolta la tradizionale FESTA DEGLI AUGURI organizzata dall'USTAL presso la R.S.A. Casale La Fiorina (RSM).

È un importante momento di incontro e di fraternità con gli ospiti della struttura, con i parenti e gli amici che come sempre sono presenti nell'occasione.

La S. Messa è stata presieduta da S.E. Mons. Andrea Turazzi che ha rivolto parole di incoraggiamento e di sollievo a tutti i presenti.

Dopo la celebrazione è stata benedetta una statua della Madonna di Lourdes, donata dall'USTAL alla struttura per ricor-

dare i 75 anni di presenza unitalsiana nella Repubblica di San Marino. La giornata si è conclusa con un momento conviviale con scambio di auguri di buon Natale e buon anno nuovo fra tutti i presenti.

Ringraziamo tutti coloro che hanno collaborato alla buona riuscita dell'iniziativa, la dirigenza ed il personale della RSA, i volontari dell'USTAL anche per il servizio che ogni giovedì prestano per consentire agli ospiti di partecipare alla celebrazione eucaristica.

Segreteria USTAL



APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

di don Pier Luigi Bondioni

FEBBRAIO 2020



L'offerta quotidiana santifica la tua giornata. Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, **le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno:** in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre. In particolare, per le intenzioni affidate all'AdP dal Papa:

IN PARTICOLARE, PER LE INTENZIONI DEL PAPA E DEI VESCOVI
PER IL MESE DI FEBBRAIO

INTENZIONE DEL PAPA

- ❑ *“Preghiamo affinché il clamore dei fratelli migranti, caduti nelle mani di trafficanti senza scrupoli, sia ascoltato e considerato”.*

“L'accoglienza è un dovere morale per chi vuole appartenere al popolo di Dio”

L'accoglienza, «tratto distintivo di Dio Padre» è anche «un dovere morale» per «tutti coloro che vogliono appartenere al popolo di Dio». «Nel messaggio per questa 105ª Giornata del Migrante e del Rifugiato si ripete come un ritornello il tema: «Non si tratta solo di migranti». Ed è vero: «non si tratta solo di forestieri» ma di tutte «le vittime della cultura dello scarto». «Il Signore ci chiede di mettere in pratica la carità nei loro confronti; ci chiede di restaurare la loro umanità, assieme alla nostra, senza escludere nessuno».

Sono 70,8 milioni le persone, in tutto il mondo, che sono state costrette a fuggire dal proprio Paese. Di queste, circa 25,9 milioni sono rifugiati. 189.243 è il numero di rifugiati accolti dall'Italia. Si tratta di 3,1 rifugiato ogni mille abitanti. La Svezia (248 mila rifugiati) ne ha 24,3 ogni mille abitanti.

Nel 2018 nel continente europeo risiede il 30,2% del totale dei migranti a livello globale, mentre sono 39,9 milioni i cittadini stranieri residenti nell'Unione Europea, in aumento del 3,5% rispetto al 2017. Il Paese Ue che ospita il maggior nume-

ro di migranti è la Germania (oltre 9 milioni), seguita da Regno Unito, Italia, Francia e Spagna. Numeri che sono stati approfonditi, proprio a fine settembre, in occasione della Giornata, nel XXVIII Rapporto immigrazione 2018-2019: «Non si tratta solo di migranti» di Caritas italiana e Fondazione Migrantes. In Italia sono 5.255.503 i cittadini stranieri regolarmente residenti, l'8,7% della popolazione totale residente in Italia, al terzo posto nell'Unione europea.

Il fenomeno migratorio è complesso e «risposte prefabbricate e soluzioni semplicistiche hanno l'effetto di renderlo, inutilmente, ancora più incandescente», scrive il cardinal Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Cei, nella prefazione al Rapporto.

Come Chiesa italiana «crediamo nel diritto di ogni persona a non dover essere costretta ad abbandonare la propria terra» ma anche «che la società plurale verso la quale siamo incamminati ci impegni a far la nostra parte sul versante educativo e culturale, aiutando a superare paure, pregiudizi e diffidenze».



QUARESIMA MISSIONARIA 2020 di don Rousbell Parrado



Preghiera, digiuno ed elemosina sono i tre pilastri sui quali si fonda il Tempo di Quaresima. La preghiera è l'ossigeno della vita missionaria, tanto è vero che lo stesso Gesù prima di fare una scelta missionaria si ritirava in preghiera, e anche tutta la notte come quando ha scelto i dodici apostoli. Gesù stesso invita i suoi a non invocare la "madonna lamentela" ma a pregare, perché la messe è molta e gli operai sono pochi: "Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!" (Mt 9,38). Non basta parlare nelle piazze e nelle case che non ci sono sacerdoti disponibili e missionari e missionarie, bisogna piegare le ginocchia, non tanto quelle fisiche ma quelle della mente e del cuore ed implorare il Padre che mandi i suoi operai. Bisogna che le popolazioni siano come i missionari e vivano un'amicizia speciale rivolta al cuore del Signore.

Come voi sapete l'evangelizzazione è gratuita, però per evangelizzare ci vogliono i mezzi materiali: uno studio, libri, case, aule, mezzi di trasporto e poi anche le strutture delle opere sociali, come per esempio scuole, ospedali, ecc.

Per questo motivo – per la quaresima missionaria 2020 – come Centro Missionario e Uffici Pastorali Diocesani, abbiamo deciso di sostenere un progetto dei Missionari Saveriani e in particolare di Padre Silvio Turazzi, fratello del nostro Vescovo Andrea. La Quaresima è tempo di purificazione e di asceti in vista della Pasqua; questi atteggiamenti non sono fine a se stessi, ma esprimono la libertà da se stessi e

l'amore concreto verso i fratelli: «Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1Gv 4,20).

Sì. Vogliamo bene al nostro Vescovo, a suo fratello Silvio e a tutti i missionari ma la nostra quaresima missionaria non vuol essere solo affettiva ma anche effettiva, perciò vorremmo aiutarli con un gesto concreto.

A breve il Centro Missionario Diocesano farà conoscere dettagliatamente i particolari del progetto che propone di realizzare con il contributo di tutti.

* Direttore Centro Missionario Diocesano



AL CINEMA

di Melissa Nanni



L'Amica Geniale: l'inseparabile amicizia che approda nell'età adulta



Dal 27 al 29 gennaio presso le sale cinematografiche italiane sarà possibile assistere in anteprima esclusiva alle prime due puntate della seconda stagione della serie televisiva "L'Amica Geniale. Storia del nuovo cognome".

La prima stagione della serie televisiva ha riscosso un enorme successo nel pubblico italiano, registrando oltre 7 milioni di spettatori. La serie, ambientata negli anni Sessanta in un rione di Napoli, è stata diretta da Saverio Costanzo ed è tratta

dall'omonimo best-seller di Elena Ferrante e la seconda stagione andrà in onda dal 10 febbraio su Rai1.

La seconda stagione riparte dal focus sull'amicizia di Lila (Gaia Girace) e Lelù (Margherita Mazzucco) che a questo punto

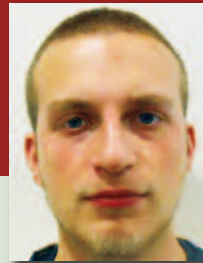
della storia hanno sedici anni e la loro vita ha subito un brusco cambio di rotta. Infatti se Lelù è divenuta una perfetta studentessa modello, Lila si è sposata.

Entrambe si sentono di aver perso sé stesse, di essersi chiuse in un vicolo cieco: Lila assumendo il suo nuovo cognome del marito non si sente più la stessa e il suo futuro prevede per lei la gestione di un negozio di scarpe a Napoli, mentre Lelù non si sente più felice in nessun posto, eppure la sua strada sembra essere quella di Pisa per frequentare l'università Normale.

Solo seguendo la seconda stagione della serie televisiva potremo scoprire l'evoluzione di questa speciale amicizia che parte dall'infanzia delle due bimbe nella prima stagione e prosegue nella seconda stagione con le difficoltà a cui questa amicizia deve far fronte, causate dall'approdo delle ragazze nell'età adulta. Questo nuovo mutamento nel rapporto delle due giovani donne rappresenta anche probabilmente la volontà di affermazione di queste due ragazze, la loro ricerca della propria strada verso la felicità, il desiderio e il sogno di costruirsi un futuro migliore, l'irrevocabile ricerca di evasione, la lotta per l'abbattimento di quei muri che rappresentano le carceri che loro stesse, in maniera differente, si sono innalzate.

LE ASSOCIAZIONI E I MOVIMENTI CATTOLICI DELLA DIOCESI

a cura di Michele Raschi



"I vari popoli costituiscono infatti una sola comunità. Essi hanno una sola origine".

(Concilio Vaticano II, *Nostra Aetate*, n. 1)

MOVIMENTO PER LA VITA

A Novafeltria esiste un piccolo gruppo che si ispira al Movimento per la Vita, associazione laica nazionale nata nel 1978, a seguito della promulgazione della legge 194 sull'aborto, che vuole aiutare le mamme in difficoltà a non rinunciare alla propria gravidanza e ad accogliere il loro bimbo.

Il gruppo locale è nato circa 12 anni fa, grazie all'idea di Giulia Cenerini di Pennabilli (oggi suora a Roma) e Luca Semprini, insieme ai quali nel corso del tempo si sono aggiunte altre persone convinte che non esista ostacolo troppo grande in grado di non far nascere un bambino.

Con poche risorse, ma tanto cuore, i volontari del Movimento per la Vita cercano di intercettare le donne che hanno chiesto, o stanno pensando all'aborto e offrono loro amicizia e sostegno, sia economico che umano e "pratico". Il grande problema di queste donne infatti, è quasi sempre la solitudine, si trovano da sole davanti a un ostacolo che appare insormontabile e spesso neanche la fami-

glia o il compagno sono d'aiuto o sostegno. Non vedono, in questo modo, altra soluzione che l'aborto. Ma se le si avvicina, e si offre loro un'alternativa, facendo vedere che esistono sempre soluzioni, le ragazze spesso trovano il coraggio di portare avanti la gravidanza e più di una volta, nato il bambino, la gratitudine e l'amicizia restano incommensurabili.

Molto spesso il problema è meramente economico, le ragazze vengono da famiglie disagiate e la crisi non perdona nessuno. Per questo motivo, il Movimento per la Vita offre loro un piccolo contributo in denaro, oppure vengono procurati pannolini e quanto occorre per il corredo di un neonato.

Per raccogliere le risorse economiche necessarie a sostenere queste mamme, il gruppo locale del Movimento per la Vita, oltre ad affidarsi al buon cuore delle persone che effettuano donazioni private, organizza iniziative di raccolta fondi, come la pesca che si fa occasionalmente a Pennabilli o la vendita delle primule ogni anno nelle principali parrocchie

della Valmarecchia durante la Giornata per la Vita (quest'anno in programma per il 2 febbraio). Ma spesso il problema non è strettamente economico e la mamma ha solo bisogno di una figura amica vicino che le faccia sentire che non è sola ad affrontare tutto quanto, e che può contare sull'amicizia e la vicinanza di qualcuno che è dalla sua parte. Risulta sufficiente qualche chiacchierata, che faccia capire che a tutto c'è rimedio, e che non si sarà soli ma che si può contare sull'aiuto delle volontarie.

Può capitare che la donna non voglia accettare alcun aiuto e decida comunque di abortire, nonostante ciò il Movimento per la Vita non si arrende, e anzi cerca nuovi volontari per poter aumentare le proprie forze e riuscire ad aiutare più mamme possibili.

Se volete aggregarvi al gruppo o siete a conoscenza di ragazze che hanno bisogno di aiuto potete scrivere una mail a: gravidanzainattesa@gmail.com e sarete subito ricontattati.

Elena Giorgetti

MORIRE CON IL CONFORTO RELIGIOSO

SACRAMENTO DEI MORIBONDI

di mons. Elio Ciccioni*



È la frase che sempre più abitualmente si legge sui manifesti che annunciano la morte di qualcuno. E fin qui nulla di particolare, anzi è bello sapere che ancora si muore con il conforto cristiano. Il punto dolente però è capire che cosa vuol dire questo e se corrisponde alla realtà o meno.

E allora prima di tutto ci chiediamo: quali sono i conforti religiosi? Fino a non molto tempo fa, e in molti casi anche oggi, si ritiene che il sacramento dei moribondi sia quello che si chiamava “estrema unzione”. In realtà non è così, o meglio nulla impedisce che anche un moribondo sia unto con l’olio accompagnato dalla preghiera dei parenti e amici, ma il sacramento di chi si prepara a morire è il Viatico, ossia la SS.ma Eucaristia preceduta dalla confessione.

Viatico appunto, come aiuto, sostegno, accompagnamento nel cammino verso l’eternità, pane del cielo e della vita eterna secondo la promessa di Gesù. Mentre olio degli infermi, come dice l’Apostolo S. Giacomo è il Sacramento che si amministra per invocare da Dio il dono della guarigione.

“Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati” (Gc 5, 14-14). Per questo l’unzione dei malati può essere sempre amministrata in presenza di una malattia seria o dove può esserci il rischio della vita e può essere ripetuta quando davvero serve. Ma allora perché era stata trasformata nel sacramento dei moribondi? Forse sempre per quanto detto nella frase citata: “e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati”. Ma noi sappiamo che il Sacramento per eccellenza che perdona i peccati, è il Sacramento della confessione chiamata anche la “seconda tavola di salvezza” dopo il Battesimo e il pane del cammino, non solo terreno, è l’Eucaristia: ecco perché il Viatico è il sacramento dei moribondi.

Allora conforti religiosi non è una preghiera o una benedizione alla salma del defunto, perché il Sacerdote o il ministro è stato chiamato dopo che la persona era già deceduta, ma i sacramenti della Confessione e dell’Eucaristia ricevuti dal moribondo con lucidità e consapevolezza.

Oggi dal momento che si cerca in tutti i modi di esorcizzare la morte, si vorrebbe fare tutto in sordina, senza che il malato si accorgesse di quello che sta succedendo.

Riguardo a questo argomento ci blocca una mancanza di fede nella vita soprannaturale che ci attende dopo la morte, accompagnata da una certa igno-

tratta di un praticante, secondo di diffondere l’idea erronea che i conforti della fede siano una benedizione a morte avvenuta, o peggio ancora la convinzione che la semplice presenza del Sacerdote o del Diacono chiamati dopo la morte, possa costituire quel conforto che attestano i manifesti.

Sarebbe veramente deleterio sottovalutare il valore posto in gioco nei confronti della vita eterna alla quale la morte ci introduce.

Ecco perché sarebbe opportuno anche ripensare all’uso delle parole e del messaggio che attraverso di esse viene veicolato. Non può condizionarci in questa



ranza religiosa sul significato e l’importanza della preghiera e della vicinanza ai fratelli che ci lasciano e la paura di affrontare coscientemente la morte. In realtà più che il malato siamo noi ad essere in imbarazzo, infatti in genere se abbiamo la premura di proporre i sacramenti la risposta è positiva, a volte addirittura desiderata.

Dobbiamo infine essere coscienti che la nostra reticenza in questo campo rischia di causare due danni: uno nel confronto del malato che viene privato di un aiuto così necessario e importante per affrontare la morte, soprattutto se si

scelta “la moda” corrente o la paura che si facciano differenze fra defunti: è troppo grande il valore in gioco. Soprattutto per chi crede, si chiede solo che il linguaggio esprima la realtà oggettiva che ha accompagnato l’ultimo tratto di strada del defunto, senza ambiguità o mistificazioni dei fatti.

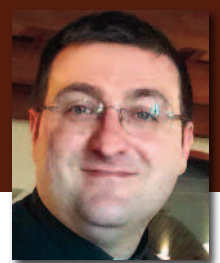
Solo così sarà possibile anche la ripresa di una catechesi che illustri il valore dei Sacramenti e dei “Conforti” della fede per chi si appresta ad affrontare il cammino per il ritorno alla casa del Padre.

* Vicario generale

IL PERSONAGGIO DEL MESE

DON LUIGI TONETTI

di don Pier Luigi Bondioni



Tonetti don Luigi di Domenico e di Maria Anna Meilcovich di San Leo, nacque a Ronciglione (Viterbo) il 10 aprile del 1882 e venne battezzato il giorno successivo. Appena nato, la sua famiglia si trasferì a San Leo, località di origine della madre, perché il padre, sottufficiale dei carabinieri era stato assegnato alla Città leontina. Dotato di intelligenza vivissima, il 2 agosto del 1891, ricevette il sacramento della Cresima a San Leo dal vescovo feretrano Bonaiuti mons. Carlo. Una volta conclusa la scuola elementare entrò nel Seminario Feretrano portando a termine gli studi ginnasiali e liceali. Fu promosso alla tonsura nel pomeriggio del 20 ottobre 1900 dal vescovo Andreoli mons. Alfonso Maria nella chiesa di San Filippo a Pennabilli.

Resosi vacante nel Seminario Pio a Roma il posto riservato alla Diocesi del Montefeltro vi fu ammesso il 7 novembre del 1900, dopo aver superato brillantemente le prove letterarie richieste. Tornato per le vacanze invernali, dopo solo un mese di permanenza nella Città Eterna, ricevette i quattro ordini minori nel mattino del 21 dicembre del 1900 nella cappella del vecchio episcopio (ora sede dell'IDSC).

Durante il periodo romano di formazione, nel 1905 ricevette gli ordini maggiori in tre mesi: il suddiaconato il 25 febbraio, il diaconato il 18 marzo e l'ordine sacerdotale il sabato santo, il 22 aprile, per mano del cardinal Vicario di Roma, Pietro Respighi. Nel Seminario Pio dedicava più tempo possibile allo studio, utilizzando anche la ricreazione da trascorrere nella grande Biblioteca del Seminario. Amava studiare i Padri della Chiesa che gli sarebbero serviti per i suoi studi critici e storici, un compagno di studi ricordava, questi era mons. Carlo Grano già Nunzio apostolico in Italia e Cardinale, che nel 1904 venne scelto con altri due studenti, tra i tanti candidati, alla laurea *ad honorem*; la cerimonia si tenne dinanzi al Pontefice e nel dibattito pubblico, don Luigi, cercò di difendere con argomentazioni valide, davanti a molti ecclesiastici e studiosi, la tesi di Teologia Fondamentale sul Primato del Romano



Pontefice. Papa Pio X che presiedeva con interesse il dibattito sul Primato della sua Cattedra nel momento in cui i candidati si recarono da Lui per la consegna del diploma di Laurea pontificia e della medaglia d'onore, papa Sarto gli disse: *"Bravo figliolo! Quel buon Padre vi ha tartassato, ma voi vi siete portato a meraviglia!"*. L'8 luglio del 1906 lasciò il Seminario Pio dopo aver terminato definitivamente i suoi studi, con il conseguimento del Dottorato in Teologia e Filosofia. Ritornato in Diocesi, lo attendevano i molti impegni pastorali che il Vescovo aveva deciso di affidargli. Come prima cosa trasferì a Pennabilli la sua residenza portando con sé i suoi genitori; il Vescovo, infatti, lo nominò immediatamente Arciprete Canonico della Cattedrale di San Leone in Pennabilli e nel contempo insegnante di italiano nel Seminario Feretrano e cappellano delle Monache agostiniane di Pennabilli dal 1906 al 1912.

Fu collaboratore di molti giornali e riviste, era in contatto con vari scienziati, vinse concorsi per l'originalità dei suoi articoli e studi di indole critica o religiosa. Nel frattempo era richiesto in molte parrocchie per la predicazione, ricoprendo anche gli incarichi di Direttore delle Fi-

glie di Maria, Direttore della Confraternita dei Terziari francescani, Direttore dell'Arciconfraternita della Beata Vergine Maria Addolorata, Presidente della Società di Mutuo Soccorso della Cattedrale, Presidente del Circolo dei Giovani. Durante i primi mesi della Prima guerra mondiale si impegnò a costituire in tutto il Montefeltro centri di assistenza per le famiglie dei combattenti. Con il permesso del vescovo Santi mons. Raffaele, che l'amava e lo stimava, chiese di poter arruolarsi come aiutante di sanità negli ospedali militari di Ancona e poi Urbino. Conclusasi la guerra con l'armistizio del 4 novembre 1918 fu al canonico Tonetti che le autorità civili e militari di Urbino affidarono il compito di celebrare l'evento, e la commozione fu generale, nell'ascoltare un semplice soldato che esultava il valore del sacrificio. Nell'ospedale militare di Urbino, nella trincea del suo dovere, assistendo giorno e notte i propri fratelli colpiti da un morbo peggiore, il 4 dicembre 1918, moriva tra le braccia dell'anziana madre il soldato di sanità canonico Luigi Tonetti di Pennabilli.

Un soldato lo descrive così: *"Amico fedele, docile, onesto, caritatevole, altruista era sempre presente dove si soffriva, e non viveva altro che per il bene. Non volle nemmeno accettare l'esonero quando gli fu proposto. Nelle poche ore di libertà amava dedicarsi al ministero; confessava con assiduità, con tanta carità, predicava con tanta sapienza. Era innamorato dell'Eucaristia e molte volte venne visto addormentato davanti al Santissimo nella Cappella dell'Ospedale. Non volle mai venir dispensato dalla recita dell'Ufficio divino, come molti soldati, dicendo che aveva bisogno di pregare"*.

Le sue spoglie vennero sepolte ad Urbino presso la tomba di famiglia di un amico Magistrato. Il 7 dicembre furono fatti i solenni funerali nella Cattedrale di San Leone in Pennabilli; Monsignor Girolamo Mauri di Rimini, preposto della Cattedrale di Rimini, fu incaricato di tenere l'elogio funebre.

* Parroco della Parrocchia San Pio V, papa

Una riflessione sul presepe

NEL 2000 TROVARE UNA STALLA E GENTE CHE ACCOLGA È UNA FORTUNA E TUTTI QUANTI DOVREMMO FARCI UN SERIO ESAME DI COSCIENZA

Caro Vescovo Andrea ho letto attentamente il suo articolo sul giornale "Montefeltro" di dicembre 2019 e La ringrazio di averci riportato "con i piedi per terra" (vecchio detto contadino), sul realismo del presepio e vorrei anch'io dare una testimonianza.

Sono molti anni che allestiamo il presepe vicino a un'attività commerciale, molto frequentata. Il mio pensiero è sempre quello non di fare un'opera d'arte ma di realizzarlo con grande semplicità e senza inventare nuovi personaggi. Per noi cristiani fare il presepe è ricordare il compleanno di un "familiare".

Nel presepe ci sono le nostre origini: la famiglia, il padre, la madre e i figli. Credo che Dio non abbia voluto che Giuseppe e Maria trovassero un posto in un albergo, (il progetto di Dio non è il nostro) ha voluto invece che suo figlio Gesù nascesse povero fra i poveri. Già è stato fortunato a trovare una stalla, dove gente povera, pastori e zampognari andavano a vedere, non solo cosa era accaduto, ma anche per portare la loro solidarietà e dei piccoli aiuti:

coperte, vestiti e qualcosa da mangiare per i genitori Giuseppe e Maria. Ci fa rabbia ricordare la cattiveria di quella volta ("non hanno trovato un posto in albergo") ma oggi in tanta gente c'è la totale indifferenza nel veder morire tanti bambini e tanti genitori scomparire nel mare. Nel 2000 trovare una stalla e gente che accolga è una fortuna e tutti quanti dovremmo farci un serio esame di coscienza.

Ritorno sul presepe. Perché allestirlo vicino ad un'attività commerciale? È mia intenzione portarvi l'attenzione di tante persone che, come dicono le statistiche, dal 60% al 70%, non vanno più in chiesa e perciò non vedono i presepi che per Natale si allestiscono.

Ecco cosa ho voluto, in un luogo riservato, fra gli ulivi, la terra e l'erba: allestire le radici del nostro cristianesimo. Ecco l'importanza di un presepe posto a fianco di un parcheggio, dove tutti possono dare uno sguardo, alcuni osservano con attenzione, in molti si fermano, pregano, si fanno il segno della croce.



Potrei raccontare tante testimonianze, ne ricordo alcune. La prima è di qualche anno fa, quando mi ha avvicinato una ragazza che mi ha detto: "guarda com'è bello!". Ho risposto che nelle chiese ce ne sono di più belli. Lei, con gli occhi arrossati, mi ha detto: "io in chiesa non vado più" e mi ha ringraziato tanto di averle fatto rivivere i giorni più belli della sua infanzia. La seconda, un ragazzo di colore, musulmano, mi ha chiesto se poteva andare tra i personaggi del presepe e prendendo il Bambin Gesù lo ha stretto tra le braccia e lo ha baciato.

In questo 2019 inoltre papa Francesco ha scritto *Admirabile signum*, lettera apostolica sul significato e sul valore del presepe, quindi un grazie a Papa Francesco e un grazie a Lei, Vescovo Andrea, per averci richiamato al vero significato del Natale.

Un abbonato del "Montefeltro"

LA ROSA ROSSA NEL PRESEPE DI SERRAVALLE (RSM)

Nell'anno in cui il Santo Padre ha visitato il **Santuario del Presepe a Greccio** ed ha lanciato il messaggio della sua riscoperta e valorizzazione, abbiamo avuto la possibilità di collaborare alla realizzazione del Presepe nella nostra Parrocchia. Tutto è nato dalla provocazione durante un Consiglio Pastorale della parrocchia di Serravalle, in cui venuti a conoscenza dell'impossibilità della persona che da sempre curava il presepe in chiesa di ricostruirlo anche quest'anno, un gruppo di persone ha dato la disponibilità a realizzarlo.

Si è partito proprio dall'ispirazione che aveva avuto Primo Morri, il maestro che per quasi 50 anni si è dedicato, assieme ad altri parrocchiani, a questo prezioso servizio disegnando, anno dopo anno, scenografie ricche di significato.

Il tema scelto quest'anno è **il ponte**: il ponte tra due generazioni che si incontrano in un simbolico passaggio di testimone; un ponte tra i ricordi del passato nel ristrutturare le vecchie statuine che animavano i presepi ammirati da noi bambini. **Ma soprattutto un ponte per andare incontro a Gesù bambino che viene in mezzo a noi.**

Nella bottega di falegnameria dismessa abbiamo trovato spazio per dedicarci alla restaurazione delle statuine meccaniche riportandole agli antichi fasti; poi i colori, i pennelli e tanta fantasia hanno fatto il resto ed ognuno di noi ha contribuito con le proprie abilità.

Il tempo a disposizione è stato veramente poco, ma abbiamo tante nuove idee per l'anno prossimo.

Tutta la vita è rientrata in questo mese di lavorazione, anche il lutto per la perdita di Romano Gatti, genitore di uno di noi, testimoniato dalla rosa rossa collocata sotto le vesti della statua della Madonna, posta al termine del rito delle esequie. Si può ben dire che nel presepe tutto può essere accolto con amore, così come nella vita di ciascuno. Un ottimo apprezzamento del lavoro realizzato ci ha dato così la possibilità di valutare come vere le parole di **Papa Francesco**:

"Il mirabile segno del presepe, così caro al popolo cristiano, suscita sempre stupore e meraviglia. Rappresentare l'evento della nascita di Gesù equivale ad annunciare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia. Il presepe, infatti, è come un Vangelo vivo, che trabocca dalle pagine della Sacra Scrittura".

Per completare il lavoro di approfondimento sul significato del presepe si sono realizzate due mostre: **"Il Presepe che meraviglia"**, che ha inteso valorizzare questa significativa tradizione religiosa e culturale ed aiutare a scoprire i tanti aspetti che racchiude il presepio con tutta la sua simbologia; l'esposizione **"Presepi dal Mondo"**, per sottolineare l'universalità del messaggio cristiano.

Un gruppo di parrocchiani di Serravalle (RSM)

UNA GIORNATA DI FESTA**Auguri speciali al Gruppo Atena:
il Vescovo viene a farci visita!**

In occasione delle festività Natalizie, la Comunità Molino Giovanetti di Monte Grimano Terme, come tutti gli anni, invita gli ospiti delle varie strutture, i loro familiari, i dipendenti e le varie autorità locali, per un momento di incontro e di condivisione, per trascorrere un pomeriggio di festa in armonia.

Come tutti gli anni, abbiamo ospitato, con grande gioia, la visita di S.E.R. Mons. Andrea Turazzi, Vescovo di San Marino-Montefeltro, il quale ha celebrato la Santa Messa ed in seguito, ha dialogato con i presenti ricordando l'importanza della condivisione, della solidarietà e dell'amore per il prossimo; concetti universali da sempre cari alla nostra missione professionale e di cura.

Già il 9 ottobre abbiamo ricevuto, con grande partecipazione, una sua visita presso la R.E.M.S. "le Badesse" di Macerata Feltria. La preziosa collaborazione con la diocesi di San Marino-Montefeltro si protrae da diversi anni, infatti settimanalmente viene celebrata la Santa Messa nelle diverse strutture del Gruppo Atena, grazie al lavoro svolto da Don Pino Iannuzzi e l'importante collaborazione infermieristica e soprattutto umana di Suor Bulai Veronica, Suor Girleanu Iulia e Suor Benko Corina Maria.

Il Gruppo Atena è un'azienda ideata e fondata dal suo Amministratore Unico Cav. Dott. F. Giovanetti all'inizio degli anni Novanta. Ad oggi, grazie ad importanti piani di reinvestimento delle risorse, ha raggiunto degli elevatissimi standards professionali, qualitativi e riabilitativi; ha sviluppato compe-

tenze diffuse verso persone di ogni età con problematiche conseguenti a patologie psichiatriche, di dipendenza, neurologiche, funzionali, anche in condizioni di grave e complessa comorbilità (cioè la coesistenza di più patologie diverse in uno stesso individuo), gestendo oltre 300 posti letto, oltre che le prestazioni semiresidenziali.

Il Gruppo Atena è uno dei principali operatori privati nel mercato italiano della gestione di strutture sanitarie e socio-sanitarie operanti nella psichiatria e nella riabilitazione psichica, fisica e sensoriale al servizio della Sanità Pubblica. Opera attraverso le nove sedi: Atena, Serenity House, Molino Giovanetti, Hotel della Salute, Cà Cecco, Molino del Rio, R.E.M.S. "Le Badesse", Struttura Terapeutica "Casa Badesse", Villa Oasi, tutte collocate nella suggestiva cornice del Montefeltro e della Repubblica di San Marino. La gamma di offerte si estende dalla riabilitazione psichiatrica e psicologica strutturata su tre livelli: intensivo, estensivo e di mantenimento, alla riabilitazione fisica e sensoriale o mista che necessita di tutela sanitaria volta al recupero di episodi acuti o di funzioni lese. Al circuito di riabilitazione psichiatrica si affianca la gestione particolare della R.E.M.S.: Residenza per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza. La struttura nasce per sostituire i vecchi Ospedali Psichiatrici Giudiziari, in grado di trattare l'utenza psichiatrica sottoposta alla misura detentiva, con grave pericolosità sociale.

A. N. (www.gruppoatena.it)



UNA NUOVA, BRILLANTE AVVENTURA DELLO SPORT SAMMARINESE

Strutture e belle realtà anche nel calcio

SI CERCANO GLI EREDI DI BONINI

Il mondo sammarinese possiede, nella sua storia e nel suo ordinamento, numerose peculiarità e tratti unici nel suo insieme. La Repubblica più antica della terra non passa inosservata neppure nella realtà calcistica, che annovera al suo interno un club iscritto al *campionato italiano di serie D* (il Cattolica San Marino), 15 squadre che disputano il *campionato sammarinese* e la *Nazionale biancazzurra*. Questo dato potrebbe sembrare sorprendente per uno Stato circoscritto ed esteso per soli 61 km², ma ciò deve evidenziare un aspetto incontrovertibile: il calcio rappresenta una parte non trascurabile nel DNA dei sammarinesi.

Il San Marino calcio (oggi Cattolica San Marino, dopo la fusione con la società riminese nell'estate 2019) è iscritto nel campionato nazionale italiano di serie D (girone F), ma per anni ha militato nell'attuale serie C: spicca il nono posto ottenuto in prima divisione nella stagione 2012-2013. È bene sottolineare, specie per gli amanti delle statistiche, un aspetto curioso: è veramente peculiare che nel campionato italiano di calcio sia iscritta una società "straniera", appartenente ad un altro Stato.

Il campionato interno, invece, conta al suo interno ben 15 squadre (la media di una ogni 4 km²!), appartenenti ai 9 castelli della Repubblica: Virtus (Acquaviva), Cailungo, Libertas e San Giovanni (Borgo Maggiore), Pennarossa (Chiesanuova), Domagnano, Faetano, Fiorentino e Tre Fiori (Fiorentino), La Fiorita (Montegiardino), Murata e Tre Penne (San Marino Città), Cosmos, Folgore e Juvenes/Dogana (Serravalle). Le 15 società, secondo l'attuale formula di campionato (piuttosto articolata), sono suddivise in 2 gruppi: A e B. Al termine della prima fase (si gioca solo l'andata) le prime 4 di ogni gruppo staccano il pass per il Q1, mentre le altre 7 formazioni, per via del peggior piazzamento, si ritrovano nel Q2. A novembre dunque comincia la seconda fase che prevede gare di andata e ritorno, al termine della quale le prime 6 squadre del Q1 e le prime 2 del Q2 raggiungono i play-off (spareggi), che preludono alla finalissima.

Anche a San Marino esiste la Coppa nazionale (Coppa Titano), giunta quest'anno all'edizione numero 60. In questo caso tutte le squadre entrano in gioco dagli ottavi, ad eccezione della detentrici del titolo, che parte dai quarti. Tutti i turni tranne la finale vengono giocati con gare di andata e ritorno.

Infine, merita una menzione speciale la Nazionale di calcio biancazzurra che ha il privilegio di partecipare alle qualificazioni ai Campionati Mondiali ed Europei sfidando costantemente le "big" del mondo e giocando in palcoscenici suggestivi. La peggior sconfitta della storia sammarinese si è concretizzata il 6 settembre 2006: San Marino-Germania 0-13. Ma si registrano anche giornate di grandi soddisfazioni, veri e propri "appuntamenti con la storia", quali l'1-0 sul Liechtenstein nel 2004 e il recente 0-0 contro l'Estonia, al termine del quale il pubblico ha gridato di gioia e si è goduto i suoi beniamini. Molti interpreti della Nazionale non sono calciatori professionisti. Non sono pochi infatti i ragazzi che in settimana si ritrovano impegnati nel mondo del lavoro, costretti pertanto a chiedere permessi sportivi quando il calendario li chiama a scendere in campo. Tra di loro non sono tuttavia mai mancati, e non mancano nemmeno ora, giocatori che hanno trascorso parte della loro carriera nei migliori campionati italiani. L'esempio più eclatante porta il nome di **Massimo Bonini**, centrocampista classe '59: a lui si associa, senza troppa difficoltà, il punto più alto mai raggiunto da un sammarinese in carriera. Il biancazzurro



I biancazzurri, prima del fischio di inizio di Kazakistan - San Marino, gara valevole per le qualificazioni a Euro 2020. In alto, secondo da sinistra, spicca Nicola Nanni con il numero 8.

infatti, dopo aver vinto il campionato cadetto con la maglia del Cesena (stagione 1980-1981), fu ingaggiato dalla Juventus, sulla cui panchina sedeva il grande Giovanni Trapattoni che, il 13 settembre 1981, lo fece esordire nella massima serie. Tre giorni più tardi arrivò anche il battesimo in Coppa dei Campioni: Bonini con il numero 11 si guadagnò un posto da titolare al Celtic Park nell'andata dei sedicesimi di finale. Insieme a lui il Trap schierò giocatori che ancora oggi ci trasmettono ricordi ed emozioni quali Dino Zoff, Sergio Brio e Marco Tardelli, solo per citarne alcuni. Il biancazzurro poi, da Torino, si spostò a Bologna dopo otto stagioni alla Juventus, con la quale vinse tre campionati di serie A, una Coppa Italia, una Coppa delle Coppe, una Supercoppa UEFA, una Coppa dei Campioni e una Coppa Intercontinentale. Quest'ultimo titolo fa di lui il primo sportivo sammarinese ad aver vinto una competizione mondiale. Oltre a lui si ricordano **Marco Macina**, che insieme all'ex juventino è stato l'unico calciatore sammarinese a disputare partite nella massima serie italiana (13 presenze), e **Claudio Maiani**, cresciuto nelle giovanili della Juventus con cinque campionati vinti tra serie B e serie C.

Impossibile infine non citare altri due giocatori che rappresentano rispettivamente passato recente e futuro prossimo. Il primo è **Andy Selva** che, nella stagione 2007-2008, grazie alle sue 11 reti (miglior marcatore dei neroverdi) contribuì in maniera significativa alla promozione del Sassuolo in serie B. In panchina sedeva un certo Massimiliano Allegri, che l'anno successivo a Cagliari trovò la sua consacrazione definitiva. Il secondo è un "giovannissimo" di oggi, il classe 2000 **Nicola Nanni**, che nel 2018 ha firmato un contratto con il Crotona in B e ora si trova in prestito al Monopoli in C. Nanni ha esordito in Nazionale il 15 novembre 2018, schierato titolare contro la Moldavia da Franco Varrella, che da oltre 2 anni siede sulla panchina biancazzurra in qualità di commissario tecnico.

Chiudiamo con una curiosità proprio sul CT: quando Varrella è stato nominato successore di Manzaroli non sono mancati malumori. Infatti, dopo decenni, si è spezzata la lunga tradizione di allenatori sammarinesi per aprire le porte a un tecnico italiano. E questo a conferma, sempre più, di quanto i sammarinesi siano legati ai colori biancazzurri e di quanto la Repubblica, dentro e fuori dai confini, sia motivo di orgoglio per tifosi e abitanti.

Paolo Santi



Nicola Nanni, nell'estate 2019, dopo essere passato al Monopoli in prestito dal Crotona

Udienza da Papa Francesco per il Centenario dalla fondazione del Pontificio Seminario Regionale Flaminio "Benedetto XV" di Bologna

Se un anno fa qualcuno mi avesse detto che nel 2019 avrei incontrato Papa Francesco due volte da vicino, non ci avrei mai creduto. Impossibile! Eppure questo è avvenuto! Se dovessi sintetizzare (azione sempre molto rischiosa e riduttiva) questa Grazia la definirei "la sorpresa di Dio". Mi soffermo soltanto sulla seconda visita in Vaticano.

Roma, 9 dicembre 2019, udienza in occasione dei 100 anni dalla fondazione del Pontificio Seminario Regionale Flaminio "Benedetto XV" di Bologna.

Ore 12: Papa Francesco, terminato il discorso, ci saluta uno a uno, personalmente, con il sorriso sul volto. Pochi, pochissimi istanti, forse eccessivamente brevi. Eppure lunghissimi, intensi, infiniti. E non solo perché ti trovi davanti al successore di Pietro, ma perché ripensati per tutta la vita quei secondi diventeranno ore. Da questa giornata scelgo di trattenere due aspetti che più mi hanno colpito.

Innanzitutto, potrà forse sembrare scontato, la discreta ma calorosa presenza della nostra diocesi all'udienza: preziosa la partecipazione del nostro Vescovo Andrea accompagnato da Loris, da don Alessandro Santini, don Carlo Giuseppe Adesso, don Jhon Blandon e don Luis Guanopatin. Mi affascina sapere che la



nostra realtà locale sia una piccola ma significativa parte del corpo della Chiesa universale.

Una comunità che diventa sempre più bella – e sono alla seconda riflessione – nella misura in cui il nostro rapporto individuale (e non individualista) con il Signore cresce e si fortifica. E su questo argomento spiccano le

parole del Papa che ci ha ricordato che un prete non può prescindere da quattro legami: vicinanza a Dio, al Vescovo, al presbiterio, al popolo di Dio.

Se manca una di queste caratteristiche si cade nella rigidità, nel clericalismo o nella corruzione. Infine Francesco ha sottolineato come tutta la vita di un sacerdote incominci dal seminario, casa di preghiera, di studio e di comunione. Potremmo sintetizzare così: a Dio che ci ama e ci chiama dobbiamo rispondere personalmente nella comunità. E questo vale per ciascuna vocazione.

Usciti dalla Sala Clementina è stato inevitabile imbattersi in Piazza San Pietro, avvolta dalla magica aria dello stupore natalizio.

Un altro anno è terminato: abbiamo aperto le porte al 2020 e io, personalmente, lo voglio fare con un sentimento di gratitudine a Dio che mai ci abbandona.

E lo sperimentiamo nella gratuità dei suoi doni. Come in questo incontro con Papa Francesco, che non poteva avvenire in un periodo più bello di questo: il Natale. Sì, proprio così: è Natale ogni volta che continui a lasciarti stupire dalla necessità e dalla meraviglia dell'Amore.

Paolo Santi

"I care" (mi sta a cuore) PRIMO STORICO CONGRESSO MSAC



Che emozione trovarsi in una sala piena di studenti e giovani, ai quali sta a cuore la stessa cosa: la scuola. Ciò che li accomuna è l'essere pronti ad impegnarsi in una nuova impresa desiderata in Diocesi da tante persone da almeno dieci anni. Questa è una piccola cornice di quello che è stato il primo Congresso di MSAC nella nostra diocesi, avvenuto il 12 gennaio di quest'anno.

Ma cos'è MSAC? Il Movimento Studenti di Azione Cattolica è una piccola grande ramificazione dell'ACI (Azione Cattolica Italiana), vissuta dai giovanissimi delle superiori che si impegnano nella vita di tutti i giorni per migliorare la propria scuola e soprattutto per viverla da veri protagonisti. La sua caratteristica peculiare è di coinvolgere tutti gli studenti, anche – e soprattutto – quelli lontani da un cammino di fede strutturato. Sembra una grande utopia, è vero, però è esattamente quello che è successo nella parrocchia di Novafeltria domenica scorsa. Insieme ad alcuni giovani sostenitori, il più grande piacere e onore è stata la presenza del Vescovo Andrea, di Don Mirco e di Don Mansueto, importanti ed entusiasti accompagnatori in questo viaggio appena iniziato. Inoltre, non è mancato l'immane appoggio dei circoli MSAC già esistenti nella nostra regione e non solo.

Ma cos'è il Congresso Diocesano? È innanzitutto una festa, durante questa giornata succedono due cose fondamentali: i "msacchini" (vengono chiamati così coloro che fanno parte del movimento) eleggono i Segretari diocesani, ovvero coloro che guideranno e rappresenteranno il circolo nel triennio 2020-2023, inoltre si approva il Documento congressuale scritto, in questo caso, dagli Incaricati alla Formazione, documento che li accompagnerà in questi tre anni di responsabilità.

È un'occasione per cui dire grazie e per cui sentire il dovere di sognare in grande a partire dalla nostra piccola realtà. Viene un po' da sorridere pensando – come partecipante dell'assemblea – che in un normale pomeriggio un po' annuvolato abbiamo scritto una parte di storia della nostra Diocesi. Tutto questo rimarrà negli annali e la speranza è quella che tutto



ciò sia l'inizio di una grandissima avventura che ha un solo scopo, "Scegliere il NOI", non parlando di "noi" come msacchini, ma comprendendo chiunque voglia prendere quello che ha, per trasformarlo in qualcosa di grande per tutti. Il motto che ha accompagnato il Congresso, infatti, è "I CARE" (mi sta a cuore), ripresa prima dal nostro Vescovo, poi dagli Incaricati della Formazione. Frase di Don Milani che incoraggia noi studenti a non vivacchiare, ma a prendere le redini della scuola, consapevoli delle possibilità e opportunità che si possono cogliere da essa.

Con orgoglio si può condividere con tutta la diocesi che, alla fine della giornata di domenica 12 gennaio, sono stati eletti come Segretari Diocesani: Rinaldi Marco dell'AC Novafeltria e Tomassini Sara dell'AC Serravalle. Loro, insieme a tutti i loro compagni dell'équipe, si occuperanno del neonato circolo e porteranno avanti questa magnifica realtà.

Non ci resta che dargli tutto l'appoggio possibile e augurarli "Buona fortuna!".

Davide Colombini

COS'È LA SOFFERENZA?

QUELLA SOFFERENZA SCONOSCIUTA MUTA

È proprio nei momenti più tragici che ci fermiamo a chiederci che cos'è la sofferenza, come può diventare così grande da annientare il desiderio della vita. Ho ricevuto un libro di poesie da un giovane che ha vinto un premio letterario importante.

Una di queste si intitola: *Parola*. Inizia così: «Suicidarsi. Un filo di dolce miele raggiunge il pavimento assotigliandosi lentamente mentre i tuoi pensieri producono il suono di questa semplice grave parola [...]». E conclude: «Come brilla questa parola. Come vibra. Come danza. Come t'incanta. Nella noia del giorno».

Questo vuoto ci parla del vuoto delle nostre relazioni. Eugenio Borgna un grande psichiatra vivente dice: *“Non è facile avventurarsi nei mari aperti, nei mari estremi delle relazioni personali che non siano divorate dall'onnipotenza e dal dilagare della freddezza tecnica”*. Dice cioè che non è facile avere rapporti umani in generale che non siano mascherati con un delirio di onnipotenza, una volontà di controllo e con un linguaggio tecnico che mette a distanza le persone. Dice inoltre che l'unico modo con cui noi possiamo concretamente aiutare gli altri e anche semplicemente relazionarci in un modo umano con gli altri è **bruciare le nostre difese**. Cosa vorrà dire?

Che è arrivato il momento che le persone possono e debbono dirsi le cose reali in maniera più schietta, più radicale. Ci dobbiamo dire oggi, di nuovo, che rapportarci fra di noi è l'arte più difficile che esista in generale. **Gli altri, tutti gli altri, per ognuno di noi sono uno specchio, gli altri ci specchiano addosso i nostri limiti, ci evidenziano le nostre paure, le nostre contraddizioni, le nostre incongruenze, ci fanno vedere la nostra fragilità, la nostra sofferenza e quindi sono una continua provocazione. Per questo motivo noi umani abbiamo paura degli altri istintivamente, per questo motivo ci difendiamo dagli altri.** Ci teniamo a distanza anche solo emotivamente. Possiamo essere vicini fisicamente ma emotivamente siamo sulla luna. Ci possono essere dei rapporti di familiarità anche intimi, ma di fatto tenere una persona a migliaia di chilometri di distanza dal cuore. È così

che nasce il dolore interno che ci fa scendere sempre più giù, fino a un punto estremo... eppure è proprio in quel punto lì, se riusciamo a non fuggire, a restare così come siamo: svuotati, nudi, accanto al nostro dolore scopriamo che quell'abisso non mi distrugge ma ci offre la possibilità di gridare dal profondo del nostro cuore, fra i singhiozzi: Aiutami! Signore aiutami! Solo Tu puoi salvarmi! Immediatamente succede qualcosa.

Ci dice la prima lettera di Pietro: *“Come bambini appena nati bramate il puro*

grande noia, ha bisogno di essere accolta e di essere consolata. Ma chi ti ascolta davvero? Spesso inizi a dire qualcosa, ma l'altro che ti è di fronte, dopo le prime parole, prende lui il discorso facendo associazioni del tuo malessere ad altro, non ti ascolta più, è lui che parla; allora tu ti azzittisci e tieni tutto dentro sentendoti ancora più sola. Restiamo muti in casa davanti alla televisione ad ascoltare parole vuote, stupide tutti i santi giorni o a cercare contatti virtuali sul web. Siamo stanchi, annoiati, abbiamo bisogno di al-



latte spirituale per crescere con esso verso la salvezza”. Dicono che la traduzione italiana perde molto; nel significato greco ci dice che è il nostro io in Cristo che è piccolo e come un bambino appena nato **brama di bere il latte logico, del Logos. Il latte del pensiero vero, delle parole vere, della verità. Un latte non contraffatto, non mischiato alla colpa, che non viene dalla ferita, viene dal perdono. Puro, senza macchia.** Questo latte ci fa crescere come io spirituale e ci fa crescere verso la salvezza. Ecco ciò di cui abbiamo bisogno e che non riusciamo più a trovare!

Quando una persona è ferita, depressa, quando tiene in sé un grande dolore o una

tro, abbiamo bisogno **di quel latte di cui parla Pietro non contraffatto, non mischiato alla colpa, ma al perdono.** Desideriamo uscire dalla gabbia dei nostri pensieri automatici.

Che gioia quando anche solo per un istante possiamo ri-sorridere alla vita, sentire riecheggiare parole di coraggio, di speranza, quando riusciamo a ri-creare quel silenzio parlante che ci fa sentire le Sue parole di consolazione e di benedizione: una delle tre promesse che Dio fece ad Abramo: **la benedizione di tutti i popoli della terra**, che ha valore universale, quindi... anche per ciascuno di noi!!

Bianca Sghedoni

NOTIZIE FLASH DA SAN MARINO
FUPS- FNPS
Anziani, ammortizzatori sociali
per le famiglie


In Italia la pensione è per una famiglia su tre il primo e spesso unico reddito. Situazione migliore in Repubblica ma la federazione pensionati fa sapere che il problema esiste, "urge una riforma".

Per 7,4 milioni di famiglie italiane la pensione è la prima fonte di reddito. Nel 21,9% dei casi, rivela l'ISTAT, i pensionati rappresentano l'unica fonte monetaria di reddito e il 36% delle pensioni sono sotto i 1000 euro.

Migliore la situazione a San Marino ma restano tanti i nonni che fungono da ammortizzatori sociali per figli e nipoti. Gli ultimi dati aggiornati a novembre 2019 parlano di 11.998 pensioni erogate in Repubblica. La minima ammonta a 1.068,46 euro mentre la pensione sociale, pari al 28% della retribuzione media dell'industria (1.974,36) è di 552,82 euro. L'importo medio delle pensioni dei residenti a novembre 2018 è stato di 1708,60 euro. Dal 2012 il numero di pensionati è aumentato di oltre 1.000 unità passando da 8.249 a 9.870 nel 2018.

Nel 2020 saranno 233 i soggetti che andranno in pensione con almeno 35 anni di versamenti e 132 quelli con almeno 20 anni al 31/12/2017 o 15 anni al 31/12/2005.

FUPS e FNPS sottolineano che la riforma pensionistica è necessaria e va fatta con gradualità: "Ci attendiamo una condivisione e discussione di idee per attuare una riforma ormai improrogabile".

Giacomo Barducci
 (Fonte RTV San Marino)

SANITÀ SUL PODIO
WHO promuove il sistema sanitario
del Titano, ancora fra i migliori al mondo

Titano sul podio, dopo Francia – in testa con i suoi 65 milioni di persone – e Italia – con oltre 60 milioni di cittadini –. Terzo posto a San Marino per qualità del servizio sanitario, davanti ad Andorra, Malta e Sin-

gapore, seguiti da Nazioni come Spagna e Austria. Il Titano sventa anche per aspettativa di vita alla nascita, superiore alle medie europee e globali sia per gli uomini come per le donne: quasi 83 anni per i primi, per le seconde supera addirittura gli 86. Per elaborare la classifica, la World Health Organization guarda, fra i parametri, al tasso di mortalità infantile (tra i 0 e i 4 anni) che per San Marino si pone a 2 unità per ogni 1000 nati. Prima in Europa, poi, con il solo Lussemburgo a ridosso della vetta e davanti a Paesi quali Olanda, Svizzera e Germania alla classifica che guarda ai Diritti del Bambino (Ranking of Countries Respect Right Child) che guarda, oltre alla mortalità infantile, a parametri quali istruzione, povertà, peso alla nascita, fino al lavoro minorile, i matrimoni precoci, i diritti e le libertà, il senso di soddisfazione per la vita.

(Fonte RTV San Marino)


INFORMAZIONE
Rtv, nuovo sito e crescita sociale:
quasi 5 milioni di visualizzazioni in sei mesi
e "mi piace" in aumento

Sul fronte web il 2019 è stato un anno di novità per San Marino Rtv.

Una veste grafica nuova, con una maggiore interazione social e una struttura più intuitiva e vicina all'utente. A marzo 2019 il lancio del nuovo sito web di San Marino Rtv. Un percorso che ha portato, da giugno a dicembre, a 4 milioni e 851mila contatti. Tante sono state le pagine del sito visitate



nel secondo semestre dell'anno, con una media giornaliera di 22.670 click e una media mensile di oltre 800mila contatti. Sono state più di 760mila le persone che si sono collegate al nostro sito, nello stesso periodo. Ogni giorno lo consultano, in media, circa 3.500 utenti. La maggior parte dell'utenza è composta da uomini, con il 60%; le donne sono il 40%. Le persone più attente al sito web della radiotelevisione di Stato sono quelle dai 25 ai 54 anni. L'Italia è il Paese dal quale ci si collega di più, seguito da San Marino, Stati Uniti, Norvegia e Hong Kong. Il 2019 è stato anche l'anno di lancio della nuova applicazione con cui è possibile leggere le ultime notizie, guardare la tv o sentire la radio in diretta streaming, vedere video e contenuti. Crescita costante sul fronte social. Sempre da giugno a dicembre 2019 si è registrato un continuo aumento dei "mi piace" su Facebook passati, in 6 mesi, da 17.700 agli attuali 19.500. Un risultato che conferma Rtv al primo posto tra le pagine di informazione giornalistica più apprezzate a San Marino, secondo i dati analitici del social network, e al terzo posto se si considera anche Rimini. Sono 13.300 le persone che, in media, ogni giorno vedono i nostri post, in un periodo storico in cui le reti sociali sono sempre più la 'porta' d'accesso alle notizie.

(Fonte RTV San Marino)

FINANZE
Verso la missione FMI sul Titano,
Gatti: "La vera sfida è l'unità del Paese".
La Repubblica si prepara a ricevere
il Fondo Monetario Internazionale
a fine mese

Sotto la lente, la messa in sicurezza dei conti pubblici e il reperimento delle risorse. Dal 22 al 31 gennaio si rinnova la visita del Fondo Monetario Internazionale in Repubblica: dieci giorni di confronto serrato con un calendario di incontri, già verificato e approvato – fa sapere la Segreteria Finanze – con tutte le forze politiche di maggioranza e opposizione, Banca Centrale, uffici pubblici, categorie economiche, sindacati, associazioni. Una serie di incontri da cui scaturirà la consueta relazione conclusiva degli ispettori FMI con le principali informazioni sullo stato dell'economia sammarinese, raccomandazioni, criticità. In attesa di conoscere i punti specifici che saranno affrontati all'ordine del giorno – nodi da sciogliere non ancora comunicati al Governo – l'attenzione è tutta focalizzata sui macro-temi degli ultimi anni: Npl, strategie di rilancio, gestione del debito. L'Esecutivo appena insediato si presenta



all'appuntamento con gli esperti di Washington con un buon biglietto da visita, forte del risultato pieno ottenuto alle elezioni: un Governo sicuramente solido, espressione di una maggioranza che rappresenta oltre i 2/3 del Consiglio Grande e Generale, "un elemento da far valere in sede di confronto ma che di per sé non è sufficiente: la vera sfida è l'unità del Paese, da alimentare portando avanti provvedimenti condivisi" – commenta il Segretario di Stato alle Finanze, che già tasta il polso della situazione e comunque non nasconde ottimismo ed entusiasmo. "La gente – dice Marco Gatti – crede in questo Governo ed è consapevole che non saranno possibili risultati immediati, ma già si percepisce la fiducia che nel medio-lungo periodo si possa costruire qualcosa di importante".

(Fonte RTV San Marino)

La Delegazione sammarinese a Strasburgo per il Consiglio d'Europa



La Delegazione Consiliare Sammarinese presso l'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, composta dai Consiglieri Marco Nicolini (Capo Delegazione), Giuseppe Maria Morganti e Gerardo Giovagnoli, prenderà parte alla prima sessione 2020 dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa che si terrà a Strasburgo dal 27 al 31 gennaio prossimi.

Interverranno nel corso della sessione il Presidente della Georgia e il Presidente della Repubblica moldava, nonché il Presidente neo eletto del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa.

Tra i temi all'ordine del giorno della corrente sessione figurano quelli sull'osservazione delle elezioni parlamentari anticipate in Bielorussia (tenutesi il 17 novembre 2019), sul funzionamento delle istituzioni democratiche in Polonia, sui casi segnalati

di prigionieri politici in Azerbaijan e sulla determinazione di standard minimi per i sistemi elettorali che possano offrire la base per elezioni libere ed eque; così come il dibattito in risposta al problema della Democrazia sotto attacco.

L'Assemblea discuterà ed esaminerà altresì i rapporti sulle minacce alla libertà dei media e la sicurezza dei giornalisti in Europa. Durante la sessione l'Assemblea prenderà in esame anche il dibattito congiunto riguardante sia la lotta al turismo connesso al trapianto di organi, sia il contrasto al traffico di cellule e tessuti umani, nonché il rapporto sull'azione concertata in opposizione alla tratta di esseri umani e il traffico illecito dei migranti, oltre alla questione della scomparsa dei bambini rifugiati e migranti in Europa.

L'Assemblea è chiamata ad esprimersi inoltre riguardo alla protezione della libertà di religione e di credo sui posti di lavoro.

(Fonte sanmarinonews)

"Vivere l'azienda", iniziativa per avvicinare la scuola al mondo del lavoro

ANIS, CSdL e CDLS, in collaborazione con la Scuola Superiore di San Marino e il Colorificio Sammarinese, hanno ideato e organizzato una nuova iniziativa denominata "Vivere l'azienda", volta ad avvicinare il mondo della scuola a quello del lavoro. Il progetto formativo, che coinvolge gli studenti del V anno del Liceo Economico Aziendale e che si svilupperà nella settimana da lunedì 27 gennaio a venerdì 31 gennaio 2020, ha infatti lo scopo di stimolare lo sviluppo di competenze imprenditoriali, organizzative e trasversali attraverso il confronto diretto con professionisti implicati nel mondo aziendale. Attraverso un'esperienza simulata d'impresa (i ragazzi saranno divisi in 5 gruppi e ogni gruppo sarà chiamato a ideare e sviluppare un'idea imprenditoriale), gli studenti si immedesimeranno nel contesto aziendale, sviluppando la capacità di cogliere problemi, individuando soluzioni reali e suscitando domande per favorire una comprensione pratica delle materie affrontate nel percorso scolastico.

Le prime quattro giornate si svolgeranno all'interno di un laboratorio didattico allestito nella sede di ANIS, dotato di pc con connessione Internet e con installati il sistema operativo Windows e il pacchetto Office. Per l'occasione verranno coinvolti formatori/consulenti senior esperti negli ambiti aziendali: la Dott.ssa Annarita Gelasio e la Dott.ssa Fabrizia Padula il 27 gennaio ("Organizzazione e comportamento organizzativo"); la Dott.ssa Maurizia Mancini il 28 gennaio ("Marketing operativo e social"); il Dott. Simone Selva il 29 gennaio ("Amministrazione, finanza e controllo"); l'Ing. Pellegrino Verruso il 30 gennaio ("Operations & ICT"). Partner tecnologici del progetto sono: Overview che metterà a disposizione

il software gestionale Mexal durante le lezioni in aula e Botika che spiegherà agli studenti l'utilizzo dell'intelligenza artificiale nei processi aziendali.

Per comprendere, infine, come ciò che è stato simulato in aula avviene realmente all'interno delle aziende, è prevista la visita guidata in un'attività industriale del territorio, nello specifico il Colorificio Sammarinese, nella giornata del 31 gennaio: grazie al Direttore Commerciale Davide Camoletti, gli studenti verranno introdotti nelle dinamiche aziendali e avranno la possibilità di visionare i vari processi interni, dal reparto Ricerca e Sviluppo fino ai prodotti finali.

Al termine del percorso didattico, il 12 febbraio, gli studenti coinvolti presenteranno ai colleghi delle classi IV i progetti d'impresa sviluppati nei giorni precedenti.

Per gli studenti si tratta quindi di una formidabile occasione per consolidare gli apprendimenti didattici maturati nel percorso scolastico, sperimentandoli attraverso una metodologia innovativa. Un segno tangibile della volontà degli organizzatori di promuovere un'aggiornata e adeguata cultura del lavoro e dell'impresa, mettendo a disposizione nuove risorse e opportunità per l'innovazione del sistema scolastico sammarinese.

(Fonte sanmarinonews)

Conclusa la settima edizione del Master in Medicina Geriatrica

Si è svolta in una sala gremita la consegna degli attestati ASGG ai Diplomati 2019 del Master di Secondo Livello in Medicina Geriatrica: 15 camici bianchi che hanno completato il percorso che li ha visti impegnati durante tutto il 2019 con lo scopo di perfezionare la propria formazione specialistica sulle patologie correlate all'invecchiamento e sul loro trattamento. Professionisti che hanno approfondito i tanti aspetti legati alla cura del paziente anziano: clinici sicuramente ma anche psicologici, sociologici e di management ospedaliero.

"Il Master è nato a San Marino da una geniale intuizione" – afferma il Prof. Zuliani nel suo speech di apertura – "ideato da Giancarlo Ghironzi, Carlo Renzini e Domenico Cucinotta consapevoli di quanto ci fosse bisogno di cultura geriatrica" ed è oggi, 8 anni dopo, un affermato corso che l'Università degli Studi della Repubblica di San Marino continua ad organizzare insieme con l'Università di Ferrara, grazie alla collaborazione con la ASGG - Associazione Sammarinese Gerontologia e Geriatria.

L'augurio è certamente rivolto ai nuovi 21 iscritti che proprio oggi iniziano il loro percorso in aula: ad attenderli una decina di moduli con svariate ore di formazione specialistica ed un team di esperti e docenti che anche quest'anno la ASGG porterà in Repubblica dai maggiori Atenei italiani.

(Fonte sanmarinonews)

NOTIZIE FLASH DALLA VALMARECCHIA

La Strada provinciale Marecchiese nell'agenda di Governo, ministro De Micheli: "Progetto in due step"

Il ministro in visita in Valpharma: gli imprenditori chiedono una variante all'attuale tracciato



Da oggi la precaria situazione viaria della Strada provinciale Marecchiese entra nell'agenda del Governo centrale, in particolare del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti guidato da Paola De Micheli che, in Valpharma International a Pennabilli, ha incontrato gli imprenditori e i sindaci del territorio. Il Ministro ha chiesto entro la prossima Primavera un piano di studi e proposte condiviso dai comuni della Valmarecchia.

Da ottobre, infatti, gli imprenditori della Valmarecchia hanno costituito il comitato "Una nuova strada per lo sviluppo" chiedendo assieme ai cittadini e a tutti coloro che ogni giorno si spostano come pendolari lungo l'asse viario che collega Rimini con San Sepolcro, una variante all'attuale tracciato che garantisca sicurezza, tempi di percorrenza ridotti, minore impatto urbano in alcuni centri cittadini e uno sbocco diretto all'Autostrada con un possibile casello in zona Fiera a Rimini.

Ad aprire il dibattito sono stati gli imprenditori: Alessia Valducci CEO di Valpharma Group e Vicepresidente territoriale Confindustria Rimini, Antonio Berloni di Indel, Alfeo Carli del Gruppo Carli, Daniele Sebastiani di Salcavi S.p.A. e Marco Mancini del Camping piscina da Quinto. Tra i portatori di interessi e attivamente attenti al territorio anche l'ente di formazione professionale, Fondazione Valmarecchia rappresentato dal presidente Fosco Cielli. Corale la disponibilità dei sindaci della Valmarecchia, rappresentati da Alice Parma di Santarcangelo, Leonardo Bindi di San Leo, Marcello Fattori di Maiolo, Pasquale Novelli di Talamello, Ronny Raggini di Poggio Torriana, Stefania Sabba di Verucchio, Fabiano Tonielli di Casteldelci e Stefano Zanchini di Novafeltria. Con loro anche i consiglieri regionali Piergiorgio Pruccoli, Nadia Rossi, il segretario provinciale Pd di Rimini Filippo Sacchetti e Alessandro Belluzzi, responsabile al turismo della segreteria regionale.

"Siamo la settima potenza mondiale non possiamo sottovalutare il ruolo delle piccole infrastrutture utili a mantenere viva la competitività del Paese - ha dichiarato il Ministro

Paola De Micheli -. Cominciamo un percorso a tappe serrate che porti entro primavera ad un progetto chiaro e condiviso. Lo sforzo che stiamo provando a fare è quello di inserire nel piano di lavoro ministeriale la richiesta istituzionale di intervento redatta dagli enti locali territoriali, nella quale evidenziare le problematiche legate alla sicurezza stradale, tempi di percorrenza, eventuali vincoli ambientali e proposte di miglioramento. Presentateci i calcoli di flussi veicolari, incidentalità e gli studi di fattibilità esistenti e svolti negli ultimi 10 anni. Percorrendo la strada mi sono resa conto che sia evidente il problema di dimensioni della sede stradale, anche fuori dai centri abitati, della pericolosità del tracciato e di importante afflusso veicolare. Possiamo pensare a un progetto di sviluppo in due step: il primo mirato alle esigenze dell'alta vallata, il secondo a quelle della parte bassa che necessita di uno sbocco autostradale. Per valutare e risolvere le questioni emerse sarà a disposizione tecnici della mia segreteria. Interlocuzione con le istituzioni da regione alla provincia e comuni. Non sono preoccupata per le risorse, fatte le opportune valutazioni saremo in grado di intervenire prontamente. Proprio due mesi fa ho firmato il decreto che sposta la competenza sulla gestione della Marecchiese dalla Provincia ad Anas".

(Fonte Altarimini)

Quasi quattro milioni di euro per più di 60 progetti nelle Valli del Marecchia e Conca

La Valmarecchia - Sono più di 60 i progetti finanziati con i bandi per oltre 3 milioni e 800 mila euro che hanno generato investimenti per oltre 7 milioni e 200mila euro. Aperto il bando per lo sviluppo e la promozione delle filiere corte, ne sono in uscita tre nuovi su promozione brand e territorio, salvaguardia del patrimonio paesaggistico e storico, aiuto all'avviamento e investimenti in neoimprese extra agricole in zone rurali.

In itinere una raccolta di immagini su Valmarecchia e Valconca per istituire un archivio fotografico delle due vallate.

Inizia un nuovo anno e sono tanti gli obiettivi ambiziosi del Gal Valli Marecchia e Conca dopo un 2019 chiuso con tante azioni avviate e messe in essere per lo sviluppo del territorio. Con i bandi Gal sono stati finanziati 58 soggetti privati e 11 enti pubblici per un totale di oltre 3 milioni e 800 mila euro che hanno generato investimenti per oltre 7 milioni e 200mila euro.

È stata approvata dalla Regione la prima modifica del Piano di Azione Locale che conferma in gran parte le azioni preventivate nel piano originario del 2016 e prevede la riallocazione delle risorse andate a bando e non assegnate. Si è appena concluso il bando, in seconda edizione, rivolto a nuove imprese 6.2.01: Aiuto avviamento imprese extra-agricole in zone rurali al quale hanno partecipato 4 nuovi soggetti. È in corso quello, valido su tutto il territorio Gal, relativo all'operazione

16.4.01 "Cooperazione per lo sviluppo e la promozione di filiere corte" con scadenza 06/04/2020 e rivolto esclusivamente a forme di cooperazione tra imprenditori agricoli, organizzazioni di produttori, associazioni di organizzazione di produttori e reti di impresa.

A breve usciranno inoltre tre nuovi bandi rivolti a imprese e singoli cittadini: • "Promozione brand e territorio": potranno partecipare piccole, medie, micro imprese in forma singola o associata, aziende agricole, associazioni e fondazioni senza scopo di lucro che presenteranno azioni promozionali e di marketing in cui vengano promossi il territorio e il brand "Valli Marecchia e Conca - Salute, viaggiatore": risorse disponibili € 300.000; • "Interventi per la salvaguardia del patrimonio Paesaggistico e Storico": risorse disponibili € 210.000; • "Aiuto all'avviamento e investimenti in neoimprese extra agricole in zone rurali": risorse disponibili € 505.000.

Inoltre il Gal Valli Marecchia e Conca sta lavorando a una raccolta di immagini su Valmarecchia e Valconca con cui istituire un archivio fotografico delle due vallate che possa poi essere messo gratuitamente a disposizione di associazioni, enti e Comuni che ne faranno richiesta per la promozione turistica dei nostri territori ma senza scopo di lucro.

La richiesta è aperta a tutti i fotografi professionisti e amatoriali, senza vincoli di età, o nazionalità, enti pubblici e associazioni.

(Fonte Altarimini)

San Leo: riparte un teatro per i ragazzi con la Zuppa di sasso

Pronta a partire, sabato 25 gennaio alle ore 21, l'attesissima rassegna "Un teatro per i ragazzi", proposta dal Teatro di San Leo a Pietracuta, giunta quest'anno alla sua 11ª edizione. A inaugurare la rassegna sarà lo spettacolo *Zuppa di sasso*, interpretato da Danilo Conti della compagnia Tanti Così Progetti che ne è anche autore con Antonella Piroli, e prodotto da Accademia Perduta/Romagna Teatri.

Zuppa di sasso è una fiaba che parla di superamento della diffidenza, del sospetto e della paura verso ciò o chi non si conosce a favore di un sentimento di apertura, unione e amicizia.

In questa versione teatrale della fiaba, il posto dei personaggi umani viene preso da animali che simboleggiano differenti psicologie e attitudini: un vecchio lupo, ormai non più cacciatore, poi, galline, maiali, pecore, capre, cavalli, asini, cani, portano a turno vari ingredienti e infine si ritrovano attorno ad un camino in un convivio festoso. Dopo l'appuntamento inaugurale, la rassegna proseguirà sabato 8 febbraio con lo spettacolo *Pollicino non ha paura dell'orco* della compagnia "Fondazione Aida"; sabato 29 febbraio andrà in scena *Enrichetta dal ciuffo* del Teatro Perdavvero; sabato 14 marzo la compagnia "Madame Rebiné" con la commedia circense *Giro della Piazza*. (Rimini Today)

NOTIZIE FLASH DALLA VAL FOGLIA E VALCONCA

Col drone sul Convento di Montefiorentino, un luogo magico circondato dal verde. A realizzarlo è stato Michele Larghetti, film maker riminese

Il Convento di Montefiorentino è un luogo magico circondato dal verde. Un altro filmato di Michele Larghetti con l'ausilio di un drone; le riprese descrivono l'edificio francescano tra i più grandi delle Marche, dove permane una comunità di monaci che allevano degli Alpaca. La sua struttura, ubicata su un poggio ameno e suggestivo, ha subito nel corso dei secoli restauri e ampliamenti, specie nel 1600. Appartiene alla chiesa di Montefiorentino il Polittico di Alvise Vivarini (1475), oggi esposto presso la Galleria Nazionale d'arte a Urbino.

Il Convento di Montefiorentino risale per tradizione al suo fondatore San Francesco (1213). Una bolla papale del 1248 concede indulgenze ai fedeli, che contribuiscono al suo restauro. È uno dei Conventi più grandi delle Marche, con ampi spazi interni e oltre 10 ettari di terreno, adibiti a parco e area sportiva. La sua struttura, ubicata su un poggio ameno e suggestivo, circondato da verde, ha subito nel corso dei secoli restauri e ampliamenti, specie nel 1600.

La Cappella dei Conti Oliva, costruita nel 1484, per commissione del Conte Carlo Oliva, è il fiore all'occhiello del Comune di Frontino, meta obbligata dei cultori d'arte, è attribuita a Francesco De Simone Ferrucci da Fiesole. En-



trando nella chiesa, appare sulla destra in una luce soffusa e colpisce per il suo linguaggio raffinato e rigoroso che riporta al gusto degli artisti toscani. È un'opera di grande purezza rinascimentale per le linee architettoniche, per i sarcofagi marmorei finemente scolpiti. Bellissimi i due inginocchiatoi intarsiati, realizzati da Maestro Zocchino (1493), che richiamano lo studiolo del Duca di Urbino. La Pala d'altare su tavola, una delle opere più riuscite di Giovanni Santi, padre di Raffaello, rappresenta la Madonna col Bambino e i Santi Giorgio,

Francesco, Antonio Abate e Girolamo (1489). Sono ivi conservati anche un affresco con Sant'Antonio Abate, attribuito a Evangelista da Piandimeleto, e un antico organo, un coro in noce seicentesco e altri dipinti minori. Il piano terra del Convento racchiude il Chiostro ed è strutturato in varie sale con volte a tutto sesto o a crociera. Presso il Convento è collocata anche una raccolta di vari dipinti e antichi testi gradualmente e antifonari a stampa.

(Fonte Comune di Frontino
Redazione "Montefeltro")

Quattro domeniche di trekking ed escursioni con la sezione Wwf Rimini. Un itinerario interessa Pietrarubbia

La sezione Wwf Rimini propone una serie di passeggiate ed escursioni nei territori che circondano la provincia di Rimini.

Domenica 19 gennaio c'è stata un'escursione nella zona di Pietrarubbia. La partenza è avvenuta a Ponte Cappuccini al parcheggio centro visite: i partecipanti hanno percorso il sentiero 108 che porta a Pietrarubbia, quindi sul sentiero 80 in direzione Pietra Fagnana, arrivati alla carraia è stato preso il sentiero 113, arrivando in zona Pieve di Carpegna per proseguire su carraie che riportano sulla strada provinciale per ritornare alle auto.

Il percorso ha interessato una lunghezza totale di 11 chilometri e un dislivello di 500 metri. Tempo di percorrenza 5 ore. Tutti gli iscritti si sono presentati con abbigliamento da

trekking adatto alla stagione e scarpe con fondo antiscivolo, pranzo al sacco, e riserva d'acqua. Gli altri appuntamenti sono fissati per domenica 26 gennaio nelle colline di Pesaro nella zona di Monbaroccio.

Quindi domenica 9 febbraio escursione nelle colline di Cesena nella zona di Ranchio.

Infine, domenica 16 febbraio escursione nella zona delle Balze e Colorio.

(Fonte Altarimini)



AI LETTORI

La Diocesi di San Marino-Montefeltro tratta i dati come previsto dal Regolamento 679/2016 in materia di protezione dei dati personali. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: <http://www.montefeltroperiodicodiocesano.it/privacy/>. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è *Partisani Francesco-Direttore responsabile*, a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via del Seminario, 5 a Pennabilli (RN) tel. 0541 913780 con segreteria telefonica sempre attiva. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore "Diocesi di San Marino-Montefeltro". L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a *Diocesi di San Marino-Montefeltro, Redazione periodica, Via Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN)*, tel. 0541 913780 o scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

LA BACHECA



domenica 16 febbraio e 22 marzo
parrocchie Novafeltria-Serravalle
**CATECHESI
PER EDUCATORI**

Martedì 11 febbraio
**GIORNATA
DEL MALATO**

Sabato 22 febbraio
**S. MESSA
IN RICORDO DI
DON GIUSSANI**

Domenica 23 febbraio
parrocchia Novafeltria
**ASSEMBLEA
DIOCESANA AC**

Mercoledì 26 febbraio
LE CENERI

Domenica 1 marzo
**RITIRO
DIOCESANO**

Weekend 7-8 marzo
**VEGLIA E
GIORNATA
DELLA DONNA**

Sabato 14 marzo
**GIORNATA
RINGRAZIAMENTO
RINNOVAMENTO
NELLO SPIRITO**

Weekend 14-15 marzo
**FORMAZIONE
EDUCATORI
ACR**

24-25 marzo
**PELLEGRINAGGIO
DIOCESANO
A ROMA**

Venerdì 20 marzo
**VENERDÌ
BELLO**

Venerdì 20 marzo
**FESTA DEL
PERDONO
PER GIOVANI**

Martedì 24 marzo
**GIORNATA
MARTIRI
MISSIONARI**

Sabato 21 marzo
**24 ORE
PER IL
SIGNORE**

Domenica 15 marzo
**INCONTRO
CARITÀ
SENZA CONFINI**

Febbraio / Marzo 2020